



CAMPAGNE SILENZIOSE



Gli uccelli, la biodiversità,
l'agricoltura sessant'anni dopo Rachel Carson

In questo Dossier:

Saluti da Patricia Zurita e Aldo Verner	3
Introduzione, di Alessandro Polinori	4
Agricoltura, un equilibrio da ripristinare	5
Cambiamoagricoltura!	9
Melodie dei campi: la rondine	10
L'allodola e le sue sorelle	11
Melodie dei campi: l'usignolo	16
Il veleno nelle ali	17
Upupa, il nostro simbolo	20
La rondine e il maiale, destini incrociati	21
Melodie dei campi: la tottavilla	24
Cronologia essenziale	25
Il silenzio dei contadini	28
La compagnia del suolo	31
Messaggi dalla buona agricoltura	32
One Health: la salute deve essere per tutti	34
Melodie dei campi: l'allodola	38
Melodie dei campi: lo storno	39
L'ecologia dei pettirossi	40
Una task force per un'agricoltura amica degli uccelli	43
Numerologia	44
2022, l'anno delle scelte	45
Agricoltura al bivio: collasso ecologico o giusta transizione	46
Call to action!	49
Campagne silenziose: il Team	50

In copertina: Saltimpalo di Lorenzo Magnolfi

Molte e molti di noi portano sulle spalle l'impressionante eredità di donne che hanno lottato per salvare il pianeta, la natura, la biodiversità, gli uccelli.

Nella storia del movimento ambientalista, poche figure sono più centrali di Rachel Carson e del suo *Silent spring*. Lessi quel libro nei primi anni Novanta, da giovane studentessa di scienze ambientali, e rimasi sbalordita dalla tesi secondo cui l'orgoglio umano e l'avidità finanziaria erano le vere sfide che il pianeta doveva affrontare.

Rachel Carson ha scritto: "La domanda è se una civiltà può fare una guerra implacabile alla vita senza distruggersi e senza perdere il diritto di essere chiamata civile". Un pensiero potente, penetrante, che risuona ancora oggi, sessant'anni dopo.

La voce profetica di Rachel Carson rimane un faro di integrità scientifica, accuratezza e umanità e un'ispirazione viva per tutte le cose su cui dobbiamo lavorare, nel tentativo di fare un passo indietro dall'abisso ecologico verso il quale precipitiamo e un passo avanti verso la consapevolezza ecologica. L'agricoltura è una di queste. Una questione cruciale per la conservazione della biodiversità e la salvezza del pianeta intero, che richiede azioni decise, efficaci ed urgenti.

BirdLife International e la Lipu, con tutti i partner europei e le tante organizzazioni alleate della società civile, lavorano intensamente per questo obiettivo e *Campagne silenziose* ne racconta bene il senso e il dettaglio, secondo il cammino sapientemente indicato da Rachel.



Patricia Zurita,
Chief executive
di BirdLife International

Quando *Primavera silenziosa* fu pubblicato, nel 1962, la Lipu e il Wwf Italia non erano ancora nate, io non sapevo ancora leggere e la maggior parte di chi ha scritto questo volume doveva ancora venire al mondo. Eppure, tutti noi siamo stati "formati" nella coscienza e cultura ambientalista dalle sconcertanti previsioni della scrittrice americana. Se tutto il peggio che poteva accadere non si è verificato (o non completamente), se le nostre primavere sono ancora allietate dai canti degli uccelli, questo è dovuto anche alla rivoluzione culturale che con quell'opera ebbe inizio.

Dal seme di Rachel Carson è nata una foresta di studiosi, associazioni, scrittori, volontari e cittadini, che hanno compreso i pericoli - dal DDT alla distruzione della natura - e si sono attivati. Tuttavia, i veleni girano ancora e il numero degli uccelli nelle nostre campagne diminuisce. Per alcune specie - l'allodola, la rondine, il saltimpalo eccetera - il declino è un vero tracollo. Insomma, c'è ancora da fare tantissimo.

Il nostro lavoro, della Lipu e di tutto il mondo ambientalista e della buona agricoltura, è di favorire l'abbandono (o la riduzione, il cambiamento) del modello industriale dell'agricoltura e l'assunzione di un'agricoltura estensiva, diversificata, biologica. Un'agricoltura la cui concezione, tutt'altro che nostalgica, è moderna, cognitiva, scientificamente fondata. E soprattutto è sana, benefica per le rondini, il cibo che mangiamo, l'acqua che beviamo e persino la giustizia sociale. Non è affatto vero, in questo senso, che la "rivoluzione" dell'agricoltura industriale abbia diminuito la povertà. Al contrario, quel modello ha inquinato il Terzo mondo senza dare un contributo decisivo ai suoi problemi alimentari ma anzi aumentandone la fragilità.

Dagli scritti di *Campagne silenziose*, il presente dossier della Lipu con tanti contributi di qualità, possiamo avere un quadro, sintetico ma chiaro, della situazione in atto in tema di agricoltura e biodiversità, pesticidi, uccelli di ambienti agricoli, rapporto salute-ambiente, rapporto ambiente-benessere animale e così via. Parallelamente, dalla lettura di *Rachel dei pettirossi*, il libro del nostro direttore generale Danilo Selvaggi scritto per i sessant'anni di *Primavera silenziosa*, possiamo cogliere l'importanza, i significati e l'attualità di quell'opera e la grandezza culturale ed esistenziale della sua autrice, Rachel Carson, una vera leggenda dei nostri tempi, il cui messaggio ha bisogno di continuare a vivere e diffondersi ed attuarsi.



Aldo Verner,
Presidente
della Lipu - BirdLife Italia



INTRODUZIONE

Alessandro Polinori, Vicepresidente, Lipu - BirdLife Italia

Da molti anni, durante visite guidate, corsi o altri eventi della Lipu, non manco di chiedere: “Avete mai sentito parlare di Rachel Carson? Conoscete *Primavera Silenziosa*? Perché, secondo voi, la primavera era diventata silenziosa?”.

In Italia, la netta maggioranza delle persone non conosce Rachel Carson né la sua opera più nota, *Silent Spring*. Eppure si tratta di un lavoro rivoluzionario, che è riuscito a cambiare le sorti del movimento ambientalista, rendendolo moderno e coniugando la ricerca scientifica con la capacità di comunicazione, l'etica e l'empatia. Il tutto grazie al lavoro di questa biologa marina e zoologa, appassionata di birdwatching e vegetariana, che, con un approccio multidisciplinare, è stata in grado di coinvolgere non solo gli addetti ai lavori ma anche e soprattutto la gente comune, sensibilizzandola su una seria emergenza ambientale e partendo proprio dagli uccelli quali indicatori ecologici.

Il DDT e gli altri fitofarmaci stavano uccidendo gli uccelli ed ogni forma di vita, rendendo le campagne americane tristemente silenziose. Partendo dalla biodiversità, l'impatto di questi veleni arrivava a colpire anche la salute degli esseri umani, con effetti gravissimi che mai nessuno aveva raccontato in maniera tanto chiara e comprensibile. Quel lavoro rappresentava, così, un punto di partenza prezioso per affrontare il complesso problema del rapporto umanità-natura e, al tempo stesso, mettere in discussione l'idea di un progresso senza limiti né vincoli.

Nel 1962, una donna che denunciava tutto ciò, con determinazione e dati scientifici alla mano, rappresentava un serio pericolo per radicati interessi economici, tanto da farla presto divenire vittima di una violentissima campagna denigratoria. Il grido d'allarme lanciato dalla Carson era però fondato e comprensibile a tutti, e fortunatamente riuscì a far breccia nell'opinione pubblica, in maniera così profonda da portare, negli anni Settanta, alla messa al bando del DDT negli Stati Uniti e in buona parte del mondo occidentale.

La Lipu ha deciso di celebrare i sessant'anni della pubblicazione di *Primavera Silenziosa* attraverso un libro del nostro Direttore generale, Danilo Selvaggi, che ripercorre la genesi dell'opera e ne discute contenuti e significati (trovate notizia su www.lipu.it), e attraverso il presente dossier sull'attualità tecnica e politica dei problemi trattati da Rachel Carson, a cominciare dal rapporto tra agricoltura e uccelli selvatici.

Ancora una volta gli uccelli lanciano un allarme, con un vero e proprio tracollo delle specie legate all'ambiente agricolo, come testimoniato dai risultati del progetto della Lipu Farmland Bird Index (FBI), di cui qui parliamo. Ma numerose e di diverso tipo sono le emergenze che legano biodiversità ed agricoltura, determinate in generale da una politica agricola che non riesce ad accettare ed attuare l'ormai indispensabile cambio di paradigma e rende, appunto, le campagne “silenziose”.

Gli scritti e i dati delle pagine che seguono, parlando di veleni, di perdita di habitat, di consumo di suolo, di pratiche intensive e industriali, rendono ancora una volta evidente quanto l'agricoltura sia uno degli ambiti più importanti in cui agire in maniera virtuosa e integrata, al fine di tutelare uccelli e biodiversità, i territori e la salute umana.

Se molti provvedimenti non possono che essere di livello internazionale, è essenziale anche il coinvolgimento delle comunità locali, la valorizzazione dei piccoli agricoltori, la sensibilizzazione dei consumatori, in maniera tale da creare esempi positive che stimolino e producano il cambiamento.

Mentre scrivo queste righe e mi appresto a rileggere il dossier, sono distratto dalla presenza in giardino di capinere, cinciallegre, lui piccoli, merli, pettirossi. E allora torno a pensare a Rachel Carson e alle foto in bianco e nero, che la ritraggono con il binocolo al collo, o mentre rifornisce una mangiatoia.

Una grande scienziata, bandiera del movimento ambientalista mondiale, che, anche a partire da semplici gesti, ha saputo comunicare la curiosità e sensibilità per natura e i suoi abitanti, rappresentando al meglio l'ispirazione anche per un'associazione come la Lipu, che di queste battaglie ha fatto la propria missione.

Sta a tutti noi continuare a diffondere il messaggio e la grande azione di Rachel Carson. Batterci per una buona agricoltura e una natura amata e protetta.



Federica Luoni

AGRICOLTURA, UN EQUILIBRIO DA RIPRISTINARE

Dopo migliaia di anni di pratiche più sostenibili, l'agricoltura ha prodotto una frattura tra le società umane e la natura con conseguenze pesanti per l'ambiente e la stessa umanità. Cambiare è possibile e necessario

La storia dell'umanità e dell'intero pianeta è legata a doppio filo a quella dell'agricoltura. Con l'introduzione delle pratiche agricole - la coltivazione, l'allevamento - gli esseri umani hanno tratto grandi benefici e, al tempo stesso, iniziato a modificare l'ambiente in modo radicale, creando aree aperte dove c'erano foreste, canalizzando le acque, modellando e rimodellando il paesaggio, trasformando la natura in "territorio".

La trasformazione del paesaggio è avvenuta in modo costante ma lento, con le produzioni che rimanevano ancora fortemente legate alle caratteristiche climatiche, pedologiche e naturali delle differenti aree geografiche.

La trasformazione portò inevitabilmente anche a un impatto sulla fauna e la flora selvatica, con specie che si adattarono a vivere negli ambienti agricoli costituendo delle comunità strettamente legate ai diversi agro-ecosistemi. Si pensi ad esempio alle comunità di orchidee, farfalle, libellule e uccelli legate alle praterie montane, che videro un'espansione nelle aree di bosco trasformate in prati da sfalcio, o alle specie di aree aperte che trovarono nei campi coltivati siti di nidificazione prioritari, come le albanelle, le rondini o alcuni passeriformi come le allodole.

Nei millenni, il connubio tra attività dell'uomo e natura è stato fonte di diversità: sia in termini di biodiversità selvatica, sia in termini di produzioni con varietà e razze locali così come paesaggi, culture, saperi.

Poi, la frattura.



La Rivoluzione (non) Verde

Questo equilibrio millenario ha subito un contraccolpo, una brusca trasformazione. In poche decine di anni le campagne, sottoposte ad uno stress mai conosciuto prima si sono trasformate, da fonte e luoghi di vita, in qualcosa di molto simile ai deserti silenziosi raccontati dalla denuncia di Rachel Carson nel 1962. **L'agricoltura, l'attività più importante e praticata dagli esseri umani, è diventata tra le prime cause di perdita di biodiversità a livello mondiale.**



A determinare questa rottura, questo cambio di paradigma, è stato il teorema beffardamente noto come “Rivoluzione Verde”, denominazione mai più impropria e infelice, considerate le sue devastanti conseguenze ambientali. Sviluppatesi nella seconda metà del ventesimo secolo, l'agricoltura della Rivoluzione verde si è intesa affrancare dalle pratiche agricole attente alla natura, per non dire alle stesse leggi della natura, e sposare un modello tutto quantitativo, di spinta potente della produzione.

Da un lato, la Rivoluzione verde ha massimizzato le rese garantendo cibo in abbondanza, dall'altro si è interamente legata alla meccanizzazione dei sistemi agricoli e all'input di prodotti di sintesi, fertilizzanti e pesticidi, la cui industria è fiorita nei primi decenni del secolo scorso. In effetti, seppure già ai tempi dei greci e dei romani l'agricoltura ricorreva a rimedi naturali (ceneri, sale marino, decotti di eleboro) per curare talune parassitosi, con il Ventesimo secolo e ancor più con gli anni tra le due guerre mondiali, l'uso di sostanze sintetiche si affermò ovunque, invadendo le campagne di tutto il mondo.

Dagli anni Venti agli anni Settanta del secolo scorso l'uso dei fitofarmaci (insetticidi ed erbicidi), a partire dal DDT (il diclorodifeniltricloroetano, della famiglia degli organoclorati) contro cui l'azione di Rachel Carson si concentrerà specialmente, fu massiccio e indiscriminato. Solo per citare alcuni dati, in Francia negli anni Trenta venivano utilizzati in media ogni anno 350.000 tonnellate di sostanze attive, mentre nelle campagne degli Stati Uniti, negli anni Settanta, poco prima del suo divieto (1972), erano sparse oltre 675.000 tonnellate di DDT, con modalità sommarie e per nulla selettive.

Ma come possono, sostanze nate per “curare”, fare così tanti danni? La risposta sta nel fatto che, così come per qualsiasi medicina abusata, il danno di queste sostanze derivò e deriva dal loro uso eccessivo e dalla sottovalutazione dei rischi, per mancata conoscenza, negligenza e in alcuni casi vera e propria irresponsabilità.

L'Europa e l'agricoltura

Al fine di “massimizzare” l'efficacia di pesticidi e fertilizzanti e la resa delle nuove varietà, l'agricoltura, un tempo sinonimo di varietà e adattamento, si trasformò in breve tempo in una vera e propria industria, in cui la meccanizzazione e il “controllo” spasmodico degli agenti esterni erano considerati l'unico modello possibile.

In Europa questo paradigma è stato purtroppo spinto dalla Politica Agricola Comune (PAC) che, benché emanata proprio nell'anno di uscita del libro della Carson (1962), e dunque quando già alcuni risvolti problematici avrebbero dovuto indirizzare su altre strade, ignorò completamente le conseguenze ambientali dell'approccio industriale, portando l'agricoltura europea nel solco del modello d'oltreoceano. E tuttavia qualcosa stava avvenendo nella cultura europea internazionale. La presa di coscienza sempre maggiore da parte dei cittadini, la diffusione dell'attenzione per l'ambiente e la contezza man mano crescente dell'insostenibilità di quel modello spinsero l'Europa, a partire dagli anni Novanta, a correggere il quadro, almeno in parte, apportando modifiche ai regolamenti delle programmazioni settennali della

PAC, introducendo obiettivi ambientali e prevedendo fondi ad hoc, quali quelli per lo Sviluppo Rurale, la cui finalità è il sostegno ai territori agricoli anche sul piano sociale e ambientale.

Inoltre, assieme all'abuso delle sostanze chimiche in agricoltura, crebbero gli studi scientifici che verificarono la tossicità di alcuni principi attivi e composti, e con essi si sviluppò - sulla falsariga dell'esempio di dato da Rachel Carson - una forte azione civile. Risultato: nuove norme di regolamentazione, limitazione e a volte divieto di tali prodotti.

Un passo avanti importante, certo. Che tuttavia non è bastato. Le misure fino ad ora ottenute, così come le riforme della PAC, non hanno condotto a tutti gli effetti sperati e le conseguenze negative del modello persistente si continuano a manifestare nelle campagne di tutta Europa.

Dal 2000 ad oggi in Italia abbiamo perso il 30% delle popolazioni degli uccelli degli agroecosistemi, come mostratoci dal Farmland Bird Index (vedasi l'articolo a pagina 12). I dati annuali raccolti da ISPRA ci dicono della presenza di pesticidi nel 77,3% delle acque superficiali e nel 32,2% di quelle sotterranee, con un superamento della concentrazione massima di pesticidi consentita nel 21% del campione totale. I dati di ISPRA mostrano altresì un aumento generalizzato della presenza di queste sostanze anche in zone precedentemente non inquinate. La mancata risposta è facilmente spiegabile laddove si analizzano in dettaglio i contenuti delle normative che regolano l'uso dei pesticidi, nonché i regolamenti della PAC.

Soglie di tossicità, effetto cumulo, paradigma sbagliato

Da un lato, infatti, benché la normativa europea sui pesticidi (tra cui la Direttiva sull'Uso Sostenibile dei Prodotti Fitosanitari di prossimo rinnovo) sia tra le più avanzate al mondo, essa è ancora carente sotto molti aspetti. In primo luogo, la normativa si basa ancora sul concetto di soglia di tossicità, senza tenere in debito conto gli effetti a lungo termine dei pesticidi né il fenomeno dell'accumulo delle sostanze tossiche negli organi, che produce effetti non sempre prevedibili.

Ancora, la normativa calcola il rischio e regola ogni principio attivo o sostanza in modo singolare, quando è ormai noto che vi è un importante contributo, come accennato, dell'effetto cumulo nei danni provocati da queste sostanze. In tal senso, ricercatori del *Center for Biomedical Research* hanno scoperto che due sostanze chimiche debolmente estrogene, se accoppiate, possono moltiplicare di un fattore 1000 i loro effetti e altri pesticidi, quali il Malathion e altri organofosfati, se somministrati simultaneamente si rivelano 50 volte più tossici. Inoltre, una norma che vieti o regolamenti l'uso di alcune sostanze, benché utile, non può essere di per sé stessa risolutiva ma necessita di un sistema virtuoso nel quale inserirsi e agire.

Purtroppo, le diverse riforme della Politica Agricola Comune non hanno spinto per un reale cambio di paradigma, apportando nel corso dei settennati solo lievi correttivi a un sistema il cui centro rimane la massimizzazione delle produzioni e del profitto.

È ciò che sta avvenendo anche nella riforma in corso, che ha portato alla PAC post 2022. Benché i suoi regolamenti fissino nuovi obiettivi e introducano un rafforzamento della condizionalità ambientale (ossia le regole minime che ogni agricoltore deve rispettare per ricevere i fondi), l'impianto della PAC post 2022 lascia pressoché inalterato il sistema dei pagamenti diretti, che privilegia le grandi estensioni e gli allevamenti intensivi e quindi il disequilibrio tra agricoltura e natura. Gli ultimi anni di crisi pandemica ci hanno mostrato con chiarezza, inoltre, come ogni parte del nostro Pianeta sia strettamente collegata e l'idea di

curare il proprio *orticello* - quelli che Rachel Carson chiamava i “compartimenti stagni” - sia letteralmente impossibile. Ciononostante, l'industria chimica e della produzione agricola sembra ignorare del tutto questo principio, esternalizzando gli impatti del consumo indiscriminato del nord del mondo sui paesi in via di sviluppo (sud America, Africa e Asia) e inoltre, fatto ancora più grave, esportando sostanze il cui uso è vietato da decenni in Europa e negli Stati Uniti, ma ancora permesso e, anzi, incentivato nel resto del Pianeta.

Assistiamo così ad una massiccia deforestazione delle foreste pluviali per far spazio a coltivazioni intensive di soia e palma da olio e a contaminazioni di interi territori dell'Africa, per mezzo di pesticidi di comprovata tossicità che causano mortalità nei contadini e alti tassi di tumori e malformazioni neonatali. E però, in questo fosco quadro, una speranza c'è ed è grande, e viene nuovamente dal basso, dalla società civile, dalla partecipazione della gente, dalla sua voglia di cambiare il sistema.

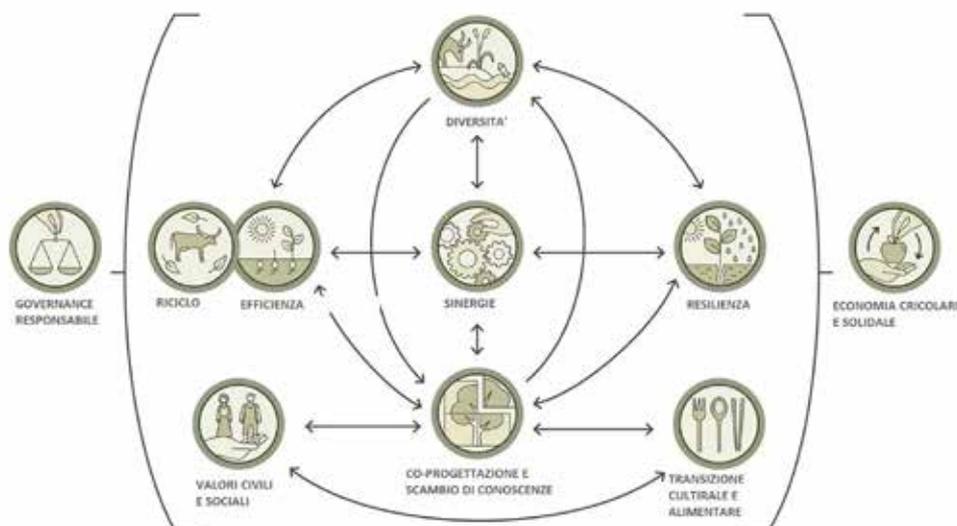
Risanare la ferita

Nel solco dei movimenti ambientalisti nati anche grazie all'azione di Rachel Carson, i cittadini sono sempre più attenti alla conservazione dell'ambiente, alle politiche di equità sociale e alle scelte di consumo che possono contribuire alla conservazione della biodiversità, come ad esempio agli alimenti biologici, la cui crescita è davvero esponenziale. Insieme a loro si è mosso una parte del mondo agricolo, (come vedremo dalle testimonianze in questo volume), che ha scelto di innovare la propria attività con una nuova rivoluzione, quella dell'agroecologia.

La politica non ha potuto ignorare questi segnali e la Commissione Europea, nel 2020, ha pubblicato le Strategie Farm to Fork e Biodiversità 2030, che indicano misure e target importanti anche per l'agricoltura: il 10% delle aree agricole da destinare alla natura, la riduzione entro il 2030 del 50% del rischio e dell'uso dei pesticidi e altro ancora.

Obiettivi ambiziosi ancorché doverosi e urgenti, dai quali occorre ripartire passando dalle parole ai fatti. La politica, gli agricoltori responsabili (che sono moltissimi), i consumatori, i cittadini devono unirsi e agire per riportare in equilibrio il nostro rapporto con la natura, sanare la ferita.

La grande frattura verificatasi migliaia di anni fa va superata, con un'altra rivoluzione, questa volta verde davvero. La rivoluzione della buona agricoltura. L'agricoltura che riconosce i valori della biodiversità, della salute delle persone e della giustizia sociale e li rispetta



Schema dei 10 principi dell'agroecologia e delle loro interazioni secondo la FAO.

Fonte: FAO (Food and Agriculture Organization). *The 10 Elements of Agroecology*

^[1] IPBES (2019): Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services. E. S. Brondizio, J. Settele, S. Díaz, and H. T. Ngo (editors). IPBES secretariat, Bonn, Germany. 1148 pages

#CAMBIAMOAGRICOLTURA:

INSIEME PER UN FUTURO DIVERSO

Era il 2017 quando la Commissione Europea lanciò la consultazione pubblica per chiedere ai cittadini quale futuro volessero per l'agricoltura Europea da modellare con una nuova riforma della Politica Agricola Comune. Per far arrivare forte all'Europa la richiesta di un cambio di passo da un modello insostenibile a uno in cui sostenibilità ambientale e sociale non fossero solo uno slogan, Lipu, Legambiente, WWF e FAI crearono il primo nucleo della Coalizione CambiamoAgricoltura. In poco tempo ai fondatori si unirono le associazioni dell'Agricoltura Biologica e altre associazioni di tutela ambientale e della salute dei cittadini. Da allora la Coalizione ha raggiunto oltre 80 sigle aderenti e oggi il suo coordinamento è garantito da un tavolo di 14 membri (ACU, AIDA, AIAB, AIAPP, Associazione Italiana Biodinamica, CIWF, FederBio, ISDE, Legambiente, Lipu, Pro Natura, Rete Semi Rurali, Slow Food e WWF). Grazie all'unione di intenti e soprattutto di competenze, la Coalizione ha prodotto numerosi documenti tecnici, report e osservazioni per influenzare i testi dei regolamenti della PAC e i contenuti della sua applicazione in Italia nel Piano Strategico Nazionale. Insieme a questa azione di lobby, si è affiancato un costante lavoro di informazione rivolto anche al grande pubblico.

L'Italia ha consegnato alla Commissione lo scorso 31 dicembre la sua proposta di Piano, che, seppur con un passo avanti nel sostegno all'agricoltura biologica, è ancora, purtroppo, molto lontana da quella rivoluzione agroecologica attesa.

Per questo il lavoro della Coalizione CambiamoAgricoltura proseguirà nei prossimi anni, concentrandosi sul sostegno dei target delle Strategie Farm to Fork, Biodiversità e Suolo, oggetto di continui attacchi dei settori più conservatori dell'agricoltura europea.

Non ci stancheremo di chiedere "CambiamoAgricoltura!" per ridisegnare un futuro giusto per gli agricoltori, i cittadini e l'ambiente.

Le associazioni di CambiamoAgricoltura



LA RONDINE

Il canto. Più che un canto, il garrito della rondine somiglia a un vibrante stridio, che dopo il suo ritorno dall'Africa subsahariana si può ascoltare nelle campagne di pianura e collina. Inevitabile associare questo verso, allegro e armonioso, all'arrivo della bella stagione.

Lo stato di conservazione. Cattivo, per la contrazione dell'areale e della popolazione a causa dei cambi nei regimi di coltivazione, la forte riduzione degli spazi utili a nidificare (cioè le stalle) e il declino delle specie-preda costituite da insetti.



Laura Silva

L'ALLODOLA E LE SUE SORELLE. TREDICI ANNI DI PROGETTO FBI PER GLI UCCELLI DEGLI AMBIENTI AGRICOLI

Il Farmland Bird Index ci mostra la salute dell'avifauna e della biodiversità degli habitat agricoli e ci spinge ad agire, per invertire la drammatica tendenza al declino

Come stanno gli uccelli delle nostre campagne? Qual è lo stato di salute delle rondini, delle alodole, dei saltimpali e con loro della biodiversità agricola in generale? Quanto incidono sulla conservazione della natura le politiche e le pratiche dell'agricoltura intensiva, incluso il massiccio uso di prodotti chimici stigmatizzato, già a metà del secolo scorso, da Rachel Carson?

Molte importanti informazioni ce le fornisce il Farmland Bird Index, che ci stimola anche ad agire meglio, per correggere la rotta.

Un prezioso indicatore di biodiversità

Il Farmland Bird Index (FBI) è un indicatore di contesto ambientale previsto dalla Politica Agricola Comune (PAC), usato dagli Stati membri dell'Unione europea per valutare l'attuazione dei programmi di sviluppo rurale. In particolare, l'FBI informa su quanto siano ambientalmente sostenibili le nostre campagne, per gli uccelli e la biodiversità in generale.

In effetti, gli uccelli, soprattutto le specie comuni nidificanti, rappresentano ottimi indicatori ecologici, e ciò grazie a talune loro caratteristiche peculiari: sono animali sensibili ai

cambiamenti ambientali, sono facilmente contattabili soprattutto nel periodo riproduttivo (quando mostrano comportamenti territoriali evidenti, tra cui il canto), permettono il monitoraggio degli habitat su larga scala e, occupando livelli alti della catena alimentare, riflettono i cambiamenti subiti anche da altri taxa che occupano livelli trofici inferiori.

Sulla base di questo assunto si è sviluppato il Progetto FBI, che da tredici anni la Lipu porta avanti, su incarico del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, coordinando un'ampia rete di ricercatori, rilevatori, tecnici. Il Progetto FBI ha integrato un precedente progetto di raccolta dati (denominato MITO2000) con il risultato finale di disporre ad oggi di una serie storica di 23 anni, con oltre un milione e mezzo di osservazioni distribuite su 28.908 celle per un totale del 10% della superficie nazionale.

I risultati: lo stato di habitat e specie

Cosa dicono i dati raccolti in questi anni?

I più recenti dati disponibili confermano la tendenza emersa negli ultimi tredici anni. **Nel 2020 il valore dell'indicatore FBI è pari al 71,2% del valore iniziale dell'anno 2000.** Dunque il dato del 2020 fa registrare un -28,8%. Le specie i cui andamenti contribuiscono all'indicatore sono 28: di queste, 18 sono in declino, 5 stabili e 5 in aumento. ^[1]

Nel caso l'indicatore venisse concentrato sul sottogruppo delle 7 specie più specialiste, il valore scenderebbe a un drammatico -49,3%. Tra queste specie vi sono ad esempio l'allo-dola, la cutrettola, l'averla piccola e la calandra, ovvero specie più esigenti che frequentano solo uno o poche tipologie di coltivi, prati o altri ambienti agricoli e ricercano ambienti agricoli non troppo banalizzati, contraddistinti dalla presenza di elementi del paesaggio come filari alberati, siepi o ambienti semi-naturali.

Tra i sottogruppi di specie che soffrono più di altre vi sono anche quelle legate ai prati e quelle tipiche delle pseudosteppe mediterranee, ambienti di prateria arida tipici delle regioni meridionali in particolare Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna.

Il calo dell'avifauna, e per estensione di tutta la biodiversità, è sicuramente legato anche alla riduzione di superficie occupata da agroecosistemi a mosaico. Questi habitat, spesso eterogenei e di grande valore per la biodiversità, una volta caratterizzavano una larga parte del paesaggio agricolo italiano, mentre ora sono relegati a piccole *patches*.

La continua espansione dell'agricoltura intensiva da un lato e l'abbandono delle attività agricole in aree montane dall'altro, hanno portato alla perdita degli ambienti a mosaico, sostituiti da monoculture nel primo caso e dal bosco nel secondo.

Anche l'Indicatore delle specie delle praterie montane (il cui simbolo è FBI_{pm}) è in declino, con un -28%, e anzi mostra un andamento persino peggiore del Farmland Bird Index nazionale. Di 13 specie che compongono questo indicatore, una sola è in aumento (il codiroso spazzacamino) mentre circa la metà delle specie appare in declino.

Questi dati definiscono evidentemente una situazione preoccupante, determinata dall'azione sinergica di più fattori, tra cui l'abbandono delle attività agricole locali e tradizionali che interessa ampie porzioni della catena appenninica e diverse aree alpine e prealpine, soprattutto in contesti "periferici", e problemi più generali quali il cambiamento climatico. Al contrario, in diverse vallate si assiste a un fenomeno contrario. Le aree di fondovalle e le aree più accessibili e meglio esposte stanno infatti subendo un cambiamento drastico e repentino in senso inverso, con un'inarrestabile diffusione di forme di agricoltura sempre più specializzata, a scapito delle colture e delle pratiche



tradizionali (tra cui la sostituzione di ambienti a mosaico con colture permanenti quali vigneti e frutteti o la conversione dei prati in seminativi).

In particolare, numerose aree prative sono convertite in frutteti e vigneti e quelle residue sono gestite in modo molto intensivo, con elevati carichi azotati, banalizzazione nella composizione vegetazionale, sfalci precoci e ripetuti e sovrappascolo: l'opposto di ciò che servirebbe per mantenere elevati livelli di biodiversità e condizioni idonee per l'avifauna. Per dare un'idea più concreta di ciò che significano i valori percentuali degli indicatori FBI e FBI_{pm}, è stata calcolata la variazione nell'abbondanza delle specie in termini di individui, utilizzando la media annua di ogni specie con i dati più recenti delle stime delle popolazioni italiane.^[2]

Ebbene, ciò che emerge da questa analisi è che **in vent'anni la perdita complessiva**, riferita alle 41 specie analizzate, potrebbe attestarsi **tra un minimo di 8 milioni a un massimo di oltre 14 milioni di individui**.

Va preso atto di ciò che questi numeri enormi significano, in termini di degrado dell'habitat e dell'ambiente in cui noi stessi viviamo. Le specie comuni svolgono un ruolo ecologico importantissimo e la perdita di milioni di individui significa necessariamente anche la perdita o il degrado di servizi ecosistemici cui essi contribuiscono in maniera fondamentale.

Se confrontiamo l'indicatore FBI a una scala di macroaree ambientali, balza invece all'occhio come nelle pianure (coincidenti in larga parte con la Pianura Padana) vi sia un calo nettamente peggiore (-46%) rispetto alle aree montuose (+4,72%) e collinari (-32,5%). Probabilmente, la principale ragione alla base di questa differenza è il differente modello produttivo che in pianura ha visto un più elevato grado di meccanizzazione e di input di sostanze chimiche con una progressiva omogeneizzazione del paesaggio e la conseguente perdita di habitat idonei.

Come fermare il tracollo?

La necessità di agire è evidente. È cioè necessario mettere in campo una serie di interventi per ripristinare gli equilibri ambientali degli agro-ecosistemi, come hanno sottolineato anche le Strategie Europee Biodiversità 2030 e Farm to Fork, che prevedono, tra gli altri, obiettivi di raggiungimento di almeno un 10% di aree funzionali alla tutela della biodiversità naturale e la riduzione del 50% dell'uso e del rischio dei prodotti fitosanitari.

Tale impegno è stato anche richiesto dalla Commissione Europea nelle raccomandazioni inviate all'Italia nel dicembre 2020 in vista della redazione del Piano Strategico Nazionale della PAC, la cui bozza è attualmente al vaglio della Commissione Europea. Esso recepisce, tra gli impegni della Condizionalità, l'obbligo di mantenimento del 4% di elementi del paesaggio per i soli seminativi, come previsto dai regolamenti europei, senza purtroppo estenderlo anche alle colture permanenti, per le quali sono previsti specifici ecoschemi al fine di incentivare perlomeno l'inerbimento del suolo nel corso dell'anno. Per inciso, gli ecoschemi sono programmi volontari di pratiche agricole rispettose delle esigenze di conservazione della natura, del clima, della protezione ambientale e del benessere animale, alle quali gli agricoltori possono aderire, ricevendo un pagamento.

In tal senso manca un ecoschema dedicato al raggiungimento e al superamento della soglia del 10% di aree funzionali alla tutela della biodiversità, che avrebbe potuto garantire un intervento unico a scala nazionale, rimandando gli interventi per la biodiversità unicamente a quelli del secondo Pilastro, che saranno applicati a scala regionale attraverso i Programmi di Sviluppo Rurale, di cui le regioni rimangono autorità gestionali. I dati degli indici delle singole specie ci mostrano anche che, oltre che agli elementi naturali come siepi, filari, aree umide,

un'attenzione particolare deve essere riservata alla conservazione e alla gestione dei prati/pascoli. In effetti, l'abbandono delle zone montane che porta alla chiusura delle aree aperte nonché il sovrasfruttamento con tagli precoci e frequenti e un elevato apporto di sostanze organiche, che banalizzano la componente floristica, hanno causato il declino delle specie nidificanti a terra.

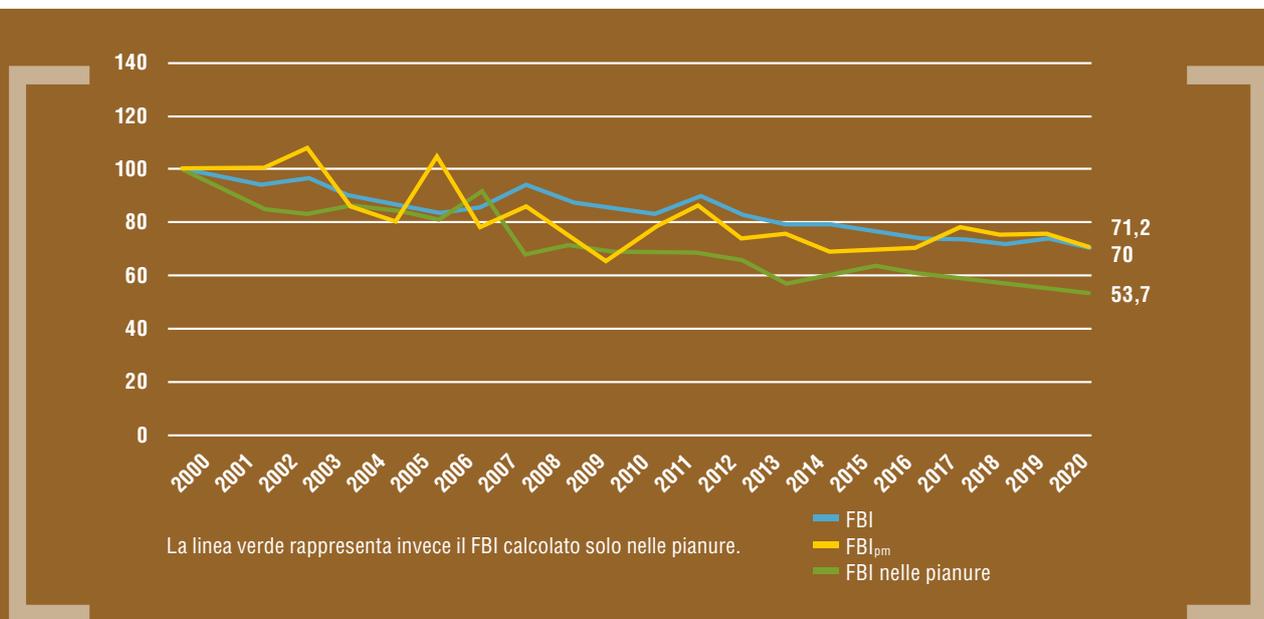
Gli interventi di conservazione dei prati/pascoli o di fasce fiorite, già previsti dall'attuale bozza di Piano Strategico della PAC, andrebbero arricchiti con impegni che mirino ad un carico di bestiame idoneo al mantenimento del tappeto erboso in buone condizioni e alla preservazione di porzioni di prato/pascolo lasciate indisturbate fino al termine della nidificazione degli uccelli e della fioritura.

La scala regionale

La declinazione del Programma di sviluppo rurale a scala regionale ha comportato, e comporterà, anche con la nuova programmazione, la necessità di calcolare gli indicatori di tutte le regioni e le province autonome (Trento e Bolzano). Questa situazione presenta diversi risvolti interessanti. L'Italia è infatti un Paese estremamente eterogeneo dal punto di vista ambientale e paesaggistico, con conformazioni geomorfologiche, climi e di conseguenza sistemi agricoli molto diversi. Tale diversità, che costituisce un patrimonio del nostro Paese, ha portato storicamente alla nascita di produzioni agricole tipiche nei diversi contesti regionali, che a loro volta hanno fortemente influenzato i paesaggi agrari e gli ecosistemi ad essi associati.

Dunque, l'analisi a livello regionale, lavorando a una scala di maggiore dettaglio rispetto a quella nazionale o per singoli macro-sistemi ambientali, permette di catturare questa estrema diversità e di poter verificare l'efficacia dei diversi Piani di sviluppo rurale in termini di conservazione della biodiversità.

Com'è dunque la situazione a livello regionale?



Andamento degli indicatori Farmland Bird Index (FBI) e Indice delle specie delle praterie montane (FBI_{pm}) e delle Pianure nel periodo 2000-2020.

FONTE: Rete Rurale Nazionale & Lipu (2020). Uccelli comuni delle zone agricole in Italia. Aggiornamento degli andamenti di popolazione e del Farmland Bird Index per la Rete Rurale Nazionale dal 2000 al 2020.

In generale, gli indicatori regionali sono in declino in modo esteso nelle regioni di centro e nord, inclusa la Sardegna, mentre una situazione apparentemente migliore si registra nelle regioni meridionali. Il risvolto più interessante dell'approccio a scala regionale e provinciale è però la possibilità di ottenere una sorta di *spazializzazione* dei trend. Per molte specie è infatti possibile redigere mappe di distribuzione dei trend e comprendere meglio e più nel dettaglio alcune delle dinamiche demografiche in atto.

Vi sono specie per le quali è possibile osservare un calo o un incremento generalizzato ed esteso a tutto o alla maggior parte del Paese, mentre per altre sono chiaramente visibili dei pattern spaziali negli andamenti di popolazione. È il caso ad esempio di allodola e verdone, per le quali è evidente la concentrazione dei trend peggiori nel comprensorio padano, oppure della cappellaccia, che vede i cali più importanti nelle proprie roccaforti riproduttive meridionali. Queste indicazioni sono molto importanti poiché consentono una lettura dettagliata e spazialmente esplicita delle dinamiche demografiche delle specie agricole del nostro Paese.

Diversi studi condotti anche nell'ambito dello stesso Progetto FBI, hanno inoltre evidenziato la necessità di definire azioni di sostegno alla biodiversità ritagliate su specifiche esigenze ecologiche di specie target. Tali azioni mostrano infatti una maggiore efficacia rispetto ad azioni generali e ad ampio spettro, le quali favoriscono prevalentemente specie generaliste dal punto di vista della selezione degli habitat ma non quelle più strettamente legate ad ambienti agricoli particolari come i prati, i pascoli o gli agroecosistemi a mosaico. Quest'ultime specie sono invece proprio quelle il cui stato di conservazione risulta oggi maggiormente compromesso e che necessiterebbero di un maggior sostegno attraverso l'implementazione di azioni di tutela concrete ed efficaci. Dunque, è ancora una volta fondamentale, per le scelte per la prossima programmazione della PAC, che le Regioni tengano conto degli andamenti dell'indicatore, per individuare tra gli interventi proposti all'interno del Piano Strategico Nazionale della PAC i più rispondenti alle esigenze di conservazione degli uccelli degli ambienti agricoli e degli habitat degli stessi.

Attuare le Strategie, cambiare cultura

Il tracollo dell'allodola e delle sue sorelle, cioè le specie tipicamente agricole come l'averla piccola, la cutrettola, la rondine, il torcicollo, il saltimpalo eccetera, sia a scala nazionale che nelle pianure, prosegue praticamente ininterrotto da un periodo ben più lungo di quello esaminato dal Progetto FBI. È un evento grave e un segnale allarmante, considerato che il processo in atto non si limita a causare la scomparsa di milioni di uccelli: **le stesse cause della diminuzione di queste specie influiscono sull'ambiente e sul capitale naturale, nonché sui servizi ecosistemici cui questi uccelli concorrono**, come il contenimento di specie che possono risultare dannose all'agricoltura, la dispersione dei semi, il contributo al ciclo dei nutrienti, il godimento della presenza di questi animali in natura.

Sessant'anni dopo Rachel Carson non possiamo permetterci una campagna ostile alla natura, un'agricoltura non amica degli uccelli. È un dato di sconfitta per tutti, natura, agricoltura, società, che va finalmente capovolto attraverso l'inversione di tendenza del FBI e degli altri indicatori ambientali, la piena attuazione delle strategie europee Farm to Fork, Biodiversità e Suolo e in generale una cultura diversa, della campagna, del cibo, della natura.

^[1] Per maggiori dettagli si rimanda alle pubblicazioni scaricabili dal sito della Rete Rurale Nazionale al link <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22311>.

^[2] BirdLife International, 2017; Brichetti P. & Fracasso G., 2003-2013. Ornitologia Italiana, Volumi 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9; Brichetti P. & Fracasso G., 2020. The birds of Italy. Volume 2



L'USIGNOLO

Il canto. E' la più melodiosa tra le specie di passeriformi che vivono in Italia. Estremamente potente e spesso notturno, il canto dell'usignolo risulta complesso e composto da diversi tipi di strofe, mai monotone.

Lo stato di conservazione.

Favorevole. La specie non è oggi esposta a particolari problemi conservazionistici, se non quelli della riduzione dei siti di nidificazione, in particolare siepi e ambienti ecotonali.



Federica Luoni

IL VELENO NELLE ALI

Una ricerca dell'Università Ca' Foscari rivela la presenza di farmaci e pesticidi nelle piume dei beccapesci e dei gabbiani. Abbiamo discusso con Marco Picone, ecotossicologo e coordinatore della ricerca, i dettagli dello studio e le possibili conseguenze a lungo termine

Che pesticidi e farmaci fossero presenti nelle acque e nel suolo è un fatto noto, come dimostrano i report annuali condotti dall'ISPRA sulle acque superficiali e sotterranee. Di facile comprensione anche che queste sostanze si potessero ritrovare nei tessuti delle specie più legate agli ambienti agricoli, come passeriformi granivori e insetti impollinatori.

Due studi italiani, pubblicati quest'anno sulle prestigiose riviste scientifiche *Science of the Total Environment* e *Environmental Research*, ci mostrano, però, che la persistenza di inquinanti in ambiente è molto maggiore di quanto dai più immaginato e può andare a toccare anche specie le cui abitudini di vita non sono direttamente collegate ai campi o agli insediamenti umani.^[1,2] Questi studi, coordinati dall'ecotossicologo Marco Picone e frutto della collaborazione tra il gruppo di Ecotossicologia dell'Università Ca' Foscari Venezia, i gruppi di Chimica Analitica di Ca' Foscari e dell'Istituto di Scienze Polari del Consiglio nazionale, avevano lo scopo di individuare la presenza di farmaci (anti infiammatori e antidepressivi) e pesticidi, in particolare neonicotinoidi, nelle penne di due specie selvatiche che sono ai vertici della catena alimentare della laguna Veneta, e che potessero, quindi, essere considerate delle "sentinelle" ambientali: il beccapesci (*Thalasseus sandvicensis*) e il gabbiano corallino (*Ichthyaetus melanocephalus*).

Le analisi sono state effettuate su piume prelevate nel giugno 2019 ai pulli dei beccapesci della colonia insediata nella Barena Celestia, e nel 2018 dai pulli di gabbiani nidificanti nella Laguna Nord, grazie al supporto degli inanellatori accreditati dall'ISPRA.

La scelta di studiare la presenza dei contaminanti nei pulcini non ancora involati è stata presa dai ricercatori per garantire la certezza che i contaminanti provenissero dall'ambiente lagunare. *“Abbiamo studiato i pulli non volanti di beccapesci e gabbiani corallini perché dipendono totalmente dai genitori che procurano il cibo per la prole in un'area di alcuni chilometri quadrati intorno alle colonie di nidificazione”* ha spiegato il dott. Picone. *“Di conseguenza, i contaminanti presenti nei pulcini risultano totalmente attribuibili alla contaminazione locale dell'area di nidificazione”*.

I dati emersi dall'analisi, hanno sorpreso gli stessi ricercatori.

Per quanto riguarda i farmaci, ben l'87% dei 47 campioni analizzati conteneva il principio attivo diclofenac, un antinfiammatorio non-steroido. Sono stati, inoltre, rilevati ibuprofene, nimesulide, naprossene e gli antidepressivi citalopram, fluvoxamina e sertralina.

Questi farmaci di cui spesso viene fatto un abuso, oltre che un uso, finiscono nella rete fognaria, ma non riescono ad essere efficacemente filtrati dai depuratori, finendo così nei fiumi per giungere poi in laguna.

“Occorre agire prima possibile sugli impianti di trattamento dei reflui e non sottovalutare il problema dell'utilizzo dei fanghi come fertilizzanti in agricoltura.” continua Picone *“Da indagare anche l'impatto dei farmaci usati negli allevamenti di cui ancora poco si conosce il tasso di dispersione”*

Significativi anche i dati di presenza dei pesticidi. La totalità dei campioni provenienti dai gabbiani e l'89% di quelli di beccapesci, infatti, conteneva tracce quantificabili di almeno uno dei 5 neonicotinoidi ricercati, tra cui anche le due sostanze, imidacloprid e clothianidin, messe al bando proprio nel 2018 per l'utilizzo in campo (ma non in serra). Questo conferma la persistenza di queste sostanze nell'ambiente e una possibile contaminazione delle acque dalle colture in serra.

Il dato che più allarma è la presenza di queste sostanze anche nelle penne dei beccapesci, che a differenza dei gabbiani corallini, che si nutrono anche di insetti in terraferma, sono esclusivamente piscivori.

Entrambe le categorie di contaminanti ambientali, farmaci e pesticidi, giungono, dunque, alla laguna dalla rete di acque superficiali che raccoglie sia le acque derivanti dagli scarichi urbani (seppur prima depurate dagli impianti di trattamento), che delle acque di scolo dei campi coltivati, andando a contaminare tutti gli organismi acquatici, fino ai pesci, a loro volta prede di gabbiani e beccapesci.

Questo dato mostra, quindi, come **i neonicotinoidi possano arrivare ovunque nell'ecosistema.**



“La ricerca nel campo dei pesticidi ha puntato a sviluppare delle sostanze con un tasso minore di permanenza nell'ambiente, spesso a discapito della loro tossicità sulle specie non target e soprattutto sottovalutando gli effetti a lungo termine. Sarà necessario, in futuro indagare più a fondo su quest'ultimo aspetto oltre che sugli effetti dei metaboliti di pesticidi e farmaci, che spesso non perdono di tossicità. Così come dell'effetto additivo e sinergico di tutte queste sostanze”, afferma Picone.

I ricercatori proseguiranno i loro studi con altri campionamenti nei prossimi anni, comparando anche i dati delle ricerche che un altro team di colleghi sta conducendo sulle acque della laguna, per verificare la correlazione dei dati e gli effetti sull'ambiente e altri organismi animali.

Precedenti studi condotti negli USA avevano dimostrato le conseguenze dei neonecotinoidi, oltre che sulle api e gli impollinatori (che ne hanno decretato il bando), anche sugli



Gabbiano corallino foto Daniela Di Brigida

uccelli granivori che si nutrivano di semi concitati con i neonicotinoidi. “Grazie a studi effettuati nei nostri laboratori, sappiamo le conseguenze di alcune sostanze su altri organismi come i copepodi, dove abbiamo evidenziato ritardi nello sviluppo e limitazioni nella capacità riproduttiva”, conferma Picone. Ancora però, non si conoscono le **conseguenze a lungo termine per la salute** di beccapesci e gabbiani e altri uccelli. “Oltre a problemi legati alla riproduzione potrebbe sorgere problemi neurologici, compromettendo anche il delicato sistema regolatorio della migrazione.” conclude Picone.

Le evidenze scientifiche ci mostrano ormai in modo inequivocabile la nostra impronta sull'ambiente; se tale pressione continuerà ai livelli odierni, non solo le nostre campagne, ma anche i nostri mari saranno sempre più silenziosi.



^[1]G.G. Distefano, R. Zangrando, M. Basso, L. Panzarin, A. Gambaro, A. Volpi Ghirardini, M. Picone, 2022. - Assessing the exposure to human and veterinary pharmaceuticals in waterbirds: The use of feathers for monitoring antidepressants and nonsteroidal anti-inflammatory drugs. Science of the Total Environment 821 (2022)

^[2] G.G. Distefano, R. Zangrando, M. Basso, L. Panzarin, A. Gambaro, A. Volpi Ghirardini, M. Picone, 2022 - The ubiquity of neonicotinoid contamination: Residues in seabirds with different trophic habits. Environmental Research 206 (2022)

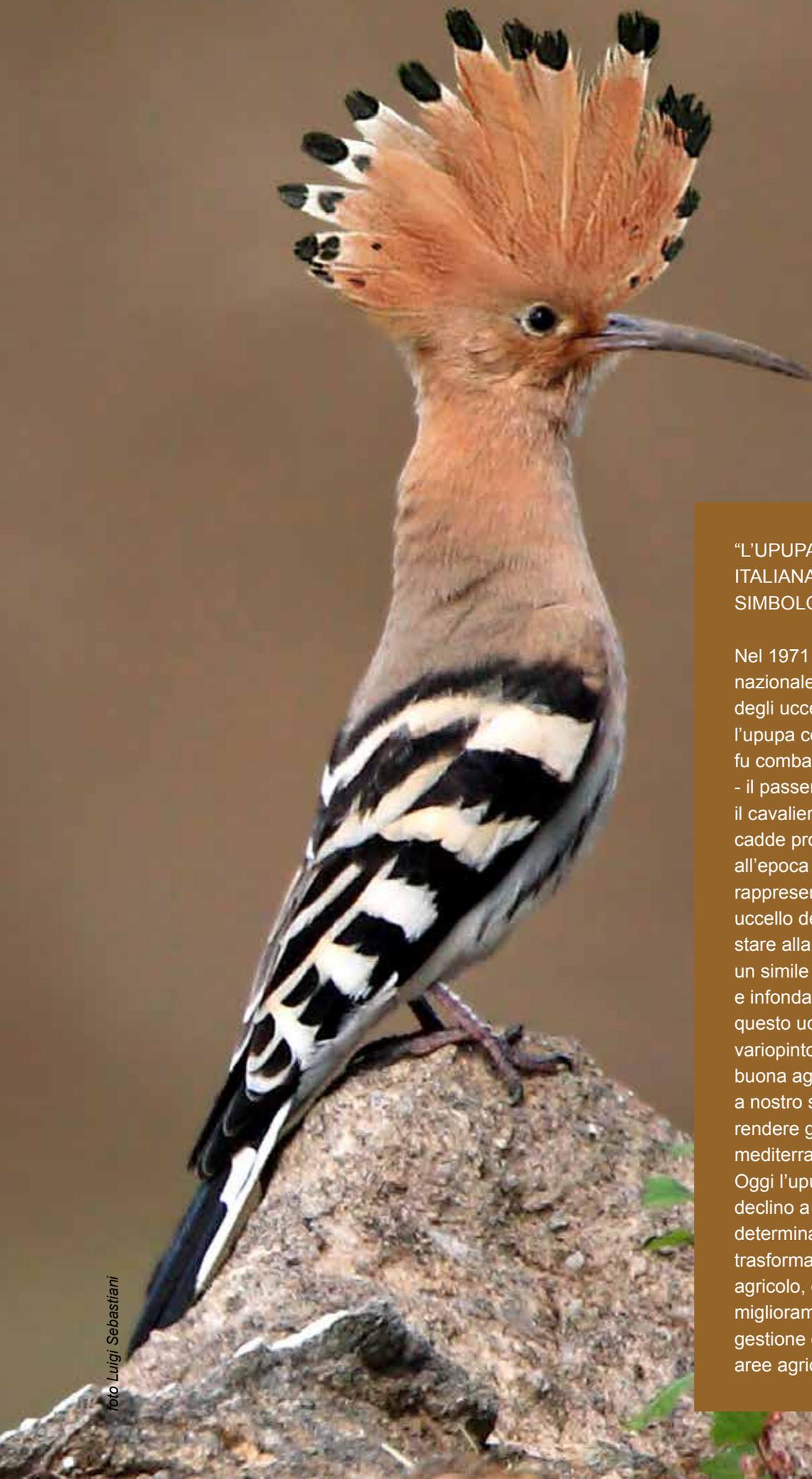


foto Luigi Sebastiani

“L’UPUPA È MEDITERRANEA,
ITALIANA ED È IL NOSTRO
SIMBOLO”

Nel 1971 la Lipu (all’epoca Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli) decise di adottare l’upupa come simbolo. La scelta fu combattuta tra varie ipotesi - il passero solitario, il gruccione, il cavaliere d’Italia - e alla fine cadde proprio sull’upupa, che all’epoca godeva di cattiva fama, rappresentando una sorta di uccello del malaugurio da cui stare alla larga. Per cancellare un simile pregiudizio, sciocco e infondato, la Lipu puntò su questo uccello, bellissimo, variopinto e molto legato alla buona agricoltura. “Adottandolo a nostro simbolo vogliamo rendere giustizia a questa specie, mediterranea, solare, utilissima”. Oggi l’upupa vive un certo declino a livello continentale, determinato proprio dalle trasformazioni dell’ambiente agricolo, da invertire con il miglioramento ambientale della gestione di vigneti, frutteti e altre aree agricole.



Eirini Pitsilidi

LA RONDINE E IL MAIALE, DESTINI INCROCIATI

Il benessere degli animali e la conservazione della biodiversità sono strettamente collegati. Per garantire un futuro sostenibile al pianeta occorre modificare le nostre abitudini alimentari scegliendo con maggiore consapevolezza

C'è un filo che lega il destino di un giaguaro a quello di un manzo, o il futuro della rondine in Italia ai maiali. Nella nostra mente, siamo abituati a collocare il cibo in una casella lontana dalla nostra preoccupazione per l'ambiente e le specie in via di estinzione, eppure, secondo un report di Chatham House, un think tank britannico, lanciato in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), e Compassion in World Farming (CIWF), il modo in cui produciamo il cibo è la prima causa di perdita di biodiversità.

Compassion in World Farming nasce negli anni '50 per iniziativa di Peter Roberts, un allevatore di vacche britannico preoccupato dall'intensificazione del sistema. Oggi CIWF ha uffici in Europa, USA, Cina e Sudafrica e mette il benessere animale, cioè la qualità della vita degli animali allevati, al centro di un lavoro che si concentra, oltre che sulle condizioni di allevamento, anche sugli aspetti connessi con l'ambiente, il clima, la salute umana e i sistemi alimentari. È infatti ormai chiaro che questi argomenti debbano essere affrontati in maniera olistica.

L'agricoltura e l'allevamento intensivi, sono fra le principali cause di inquinamento delle acque, dell'aria e di emissioni di gas serra. L'allevamento, in particolare, ha subito un massiccio processo di industrializzazione, tanto che il numero di animali allevati nel mondo era

di circa 10 miliardi nel 1961, mentre nel 2020 ha toccato quota 87 miliardi. Questo aumento è avvenuto attraverso la concentrazione degli animali in capannoni chiusi e attraverso la selezione di razze più prolifiche e a rapido accrescimento. **Le condizioni di allevamento hanno effetti molto gravi sulla salute e il benessere degli animali**, che possono sviluppare svariate patologie e non riescono a esprimere i loro comportamenti naturali, come muoversi liberamente, pascolare, allevare i piccoli.

Gli impatti dell'allevamento industriale sono vasti: il 14,5% dei gas serra sono prodotti dagli animali negli allevamenti, un dato che è però destinato ad aumentare a tal punto che uno studio pubblicato sulla rivista Science nel 2020 ha concluso che, anche se le emissioni provenienti dai combustibili fossili fossero immediatamente fermate, le tendenze attuali dei sistemi alimentari globali renderebbero impossibile raggiungere l'obiettivo di mantenere il riscaldamento entro 1,5°C.

Alllevando gli animali in capannoni chiusi e in grandissime concentrazioni (parliamo di decine di migliaia di animali e, nel caso delle galline, anche di milioni di animali), si producono grandi quantità di liquame che inquinano l'aria – in Italia gli allevamenti sono la seconda causa di polvere sottili dopo il riscaldamento degli edifici – e l'acqua, percolando dal terreno e alterando gli ecosistemi. Nei casi più gravi, l'inquinamento delle acque crea delle "dead zones", zone morte, in cui i livelli di ossigeno sono così bassi da rendere difficile, se non impossibile, la vita animale. Dal 1960 al 2008 il numero di zone morte è quasi raddoppiato ogni dieci anni. Attualmente ci sono oltre 400 zone morte costiere nel mondo che causano danni ambientali e devastazione di flora e fauna selvatiche.

Gli animali selezionati per crescere in fretta devono essere nutriti con cereali ad alto contenuto proteico come soia e mais. È per questo che l'allevamento è una dei principali fattori di espansione dell'agricoltura intensiva: per nutrire gli animali si disboscano foreste al fine di creare monoculture intensive di mangimi. Per farsi un'idea, una foresta grande quanto l'Italia viene disboscata ogni 15 anni per fare posto agli allevamenti o per nutrire gli animali.

Il 40% delle calorie provenienti da cereali prodotti a livello globale è usato per nutrire gli animali che, a loro volta, li trasformano in maniera inefficiente. Si tratta di una perdita di cibo che non possiamo permetterci in un momento in cui ancora milioni di persone soffrono la fame. Se si usassero queste calorie per nutrire le persone, scegliendo di nutrire gli animali con erba e scarti di cibo in sistemi estensivi, e riducendo il numero di animali allevati, sarebbe possibile nutrire 3,5 miliardi di persone in più ogni anno.

Quando l'agricoltura intensiva arriva in un territorio, non sconvolge soltanto gli ecosistemi e la biodiversità a essi connessa, ma anche la vita delle persone. I piccoli agricoltori sono esclusi dal mercato e viene tolto loro il sostentamento e la possibilità di produrre cibo sano: l'economia comincia a girare solo con le regole e i soldi gravitanti attorno ai grandi attori dell'agricoltura intensiva.

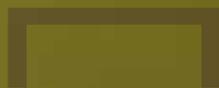
CIWF lavora con i governi e le aziende per sostituire i sistemi industriali con quelli basati su allevamento e agricoltura agroecologici che prevedano il pascolo, l'agroforestazione e l'agricoltura biologica, con standard di benessere animale più elevati. Questi modelli forniscono cibo nutriente salvaguardando la produzione per le future generazioni. Per fare questo, **giocoforza, il numero di animali allevati e il consumo di prodotti derivati dagli animali, deve diminuire.**

Si tratta di una transizione necessaria, in cui ogni attore della filiera, che è composta da molteplici soggetti, a partire dagli agricoltori per finire con i consumatori, può fare la sua parte e le politiche alimentari devono avere lo scopo di sintetizzare e coordinare gli sforzi di filiera nella giusta direzione.



I governi possono sviluppare politiche che favoriscono la transizione a diete più ricche di vegetali, mentre le aziende, in numero sempre maggiore, si stanno impegnando a proporre alternative vegetali e a migliorare gli standard di benessere animale. È un processo lungo, che avrà bisogno di svilupparsi in maniera decisamente più ampia, e che può essere aiutato dai comportamenti e gli orientamenti dei cittadini/consumatori, anche nelle mense pubbliche e attraverso una corretta informazione ed educazione alimentare. Preferire prodotti con più alti standard di benessere animale e chiedere, insieme con le associazioni della società civile, che questi abbiano, così come i vegetali, un prezzo accessibile a tutti, sono azioni che ognuno può provare a mettere in pratica. Provare a ridurre il consumo di uova, latte e derivati, carne e pesce è nel potere di ognuno di noi. **Possiamo decidere di salvare il pianeta almeno tre volte al giorno, scegliendo consapevolmente che cosa mettere in tavola.**





MELODIE DEI CAMPI



foto G. Cinelli ed E. Zucchelli

LA TOTTAVILLA

Il canto. Tra i canti più gradevoli da ascoltare lungo le colline. Una lunga serie di note malinconiche, emesse sia in volo che in posizione posata.

Lo stato di conservazione. Inadeguato, a causa della contrazione di areale e del degrado degli ambienti prativi collinari a prato stabile, che naturalmente in molti casi tornano a riforestarsi a causa dell'abbandono dell'agricoltura.

AGRICOLTURA E NATURA: UNA CRONOLOGIA ESSENZIALE

- 1700-1800** L'espandersi delle città e la diffusione dei processi industriali privano progressivamente il suolo dei nutrienti naturali quali azoto e fosforo. La terra comincia a soffrire e fosforo ed azoto diventano man mano più preziosi.
- 1842** L'agronomo inglese John Lawes dà una prima risposta "tecnica" alla carenza dei nutrienti naturali, inventando il primo fertilizzante chimico a base di acido solforico e fosforite e avviandone la produzione. Comincia l'epoca dei fertilizzanti artificiali.
- 1873** Otmar Zeidler, chimico austriaco, sintetizza il dicloro-difenil-tricloroetano, la cui denominazione è abbreviata in DDT. Per quasi settant'anni il DDT resta inutilizzato, privo di una finalizzazione pratica.
- 1909** Fritz Haber scopre il metodo di estrazione dell'azoto dall'aria, mediante sintesi con l'ammoniaca. Grazie a Karl Bosch, la rivoluzionaria scoperta di Haber è tradotta in produzione di nitrato. Nasce così il processo Haber-Bosch, vera e propria rivoluzione industriale, in agricoltura e non solo.
- 1939** Lo svizzero Paul Müller, della J. R. Geigy Company, scopre la funzione insetticida del DDT, guadagnandosi, nel 1948, il Premio Nobel per la Medicina.
- 1940** Stati Uniti ed Europa avviano la commercializzazione del DDT come pesticida. Si apre un trentennio di uso massivo di questo ed altri prodotti per debellare i pests, ovvero insetti, piante e funghi "indesiderati".
- 1940** Il consumo mondiale di fertilizzanti chimici è calcolato in 4 milioni di tonnellate.
- 1940** L'agronomo inglese Walter James introduce, con il suo Look to the Land, il concetto di agricoltura organica, con cui si intende una pratica agricola che sia svolta in armonia con i ritmi e le esigenze della natura.
- 1944** La Fondazione Rockefeller crea, con il governo messicano, un Istituto per gli studi speciali, finalizzato all'aumento della produzione agricola nelle fattorie messicane. È l'inizio della cosiddetta Rivoluzione Verde, il modello di agricoltura tecnologica che, specialmente nel corso degli anni Sessanta, verrà esportato in gran parte del mondo, con una potente industrializzazione dell'agricoltura un tempo tradizionale.
- 1945** Nel mese di giugno, nella riserva naturale del fiume Patuxent, in Maryland, lo U.S. Fish and Wildlife Service avvia il primo studio ufficiale sugli effetti delle irrorazioni da DDT sulla vita selvatica. L'evento spinge Rachel Carson, biologa marina e appassionata birdwatcher, a interessarsi al problema.
- 1940-60** Vaste aree degli Stati Uniti sono sottoposte ad intense irrorazioni a base di DDT, endrina, aldrina, dieldrina eptacoloro ed altri disinfestanti chimici. I danni alla vita selvatica sono incalcolabili, ma non mancano le prime preoccupazioni per la salute umana.
- 1957** Viene firmato il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), detto altresì Trattato di Roma, i cui articoli da 38 a 44 dettano le basi giuridiche per l'istituzione di una politica agricola comune europea.

- 1962** Dopo le anticipazioni sulla rivista New Yorker, il 27 settembre esce Silent Spring, Primavera silenziosa, libro di Rachel Carson che denuncia l'abuso di pesticidi e i danni alla natura e alla salute umana. Il clamore della denuncia della biologa americana è enorme. Il presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy istituisce una Commissione d'inchiesta ad hoc.
- 1962** Viene varata la Politica Agricola Comune (PAC), con l'emanazione dei primi regolamenti, e istituito un mercato unico dei prodotti agricoli e una solidarietà finanziaria attraverso il Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG).
- 1965** Il consumo mondiale di fertilizzanti chimici è calcolato in 40 milioni di tonnellate.
- 1963-70** Una lunghissima serie di norme di tutela ambientale, a partire dalla denuncia di Rachel Carson, vede la luce negli Stati Uniti, inclusa la nascita, nel 1970, dell'Epa, l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente.
- 1972** Il DDT è bandito dagli Stati Uniti. L'uso degli altri pesticidi chimici è notevolmente ridotto. Il bando del DDT e la regolamentazione dei pesticidi si estendono all'Europa e ad altre parti del mondo.
- 1972** Nasce a Versailles la Federazione Internazionale dei Movimenti per l'Agricoltura Biologica (Ifoam), che unisce le principali organizzazioni esponenti del mondo biologico europeo e mondiale.
- 1973** Gli scienziati Herbert Boyer e Stanley Norman realizzano il primo organismo geneticamente modificato (Ogm) della storia. Dopo il divieto dell'anno successivo, nel 1975 gli esperimenti Ogm sono ammessi, a patto di rispettare una serie di criteri e linee guida internazionali. Comincia la ricerca sulla modifica genetica anche in agricoltura.
- 1979** È emanata la direttiva europea cosiddetta Uccelli (1979/409/CEE), man mano recepita dai vari stati della Comunità europea.
- 1990** Il consumo mondiale di fertilizzanti chimici è calcolato in 150 milioni di tonnellate.
- 1991** È emanata la direttiva europea sui pesticidi (1991/414 Cee "Autorizzazione agrofarmaci").
- 1991** Vede la luce il primo regolamento europeo (n. 2092/91) sull'agricoltura biologica.
- 1992** A Rio de Janeiro è sottoscritta la Convenzione mondiale sulla Diversità biologica (Biodiversità). Nella Dichiarazione sull'Ambiente e lo Sviluppo, viene affermato ufficialmente il principio di precauzione "ambientale" (Principio 15).
- 1992** Nasce la direttiva europea Habitat (1992/43/CEE), che istituisce a sua volta la rete Natura 2000 per la protezione dei siti europei più importanti per la biodiversità.
- 1992** Con la riforma dei regolamenti della PAC, operata sotto il Commissario Riforma Mac Sharry, viene introdotto l'obiettivo della sostenibilità ambientale nelle politiche agricole europee. Comincia l'azione di lobbying ambientalista sulle politiche agricole.
- 1997** La Commissione europea vara "Agenda 2000", un documento strategico che presenta il progetto europeo all'orizzonte del 2000. Il documento annuncia una riforma delle politiche comunitarie segnatamente nella prospettiva dell'allargamento all'Europa e nel segno di una maggiore sostenibilità.
- 2003** Entrano in vigore i nuovi regolamenti della PAC, che riformano in modo consistente le regole della Politica Agricola Comune (la cosiddetta Riforma Fischler, dal nome del commissario all'agricoltura in carica). Vengono introdotti i pagamenti disaccoppiati e la condizionalità.

- 2005** È istituito il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, che entra in vigore con la programmazione 2007-2013, al fine di sostenere le zone rurali nel raggiungimento della sostenibilità economica, sociale ed ambientale.
- 2006** Viene documentato il primo caso della cosiddetta Sindrome di spopolamento degli alveari. La segnala un apicoltore della Pennsylvania, Usa, che stava facendo svernare le proprie api in Florida.
- 2007** In Italia è emanato il cosiddetto decreto sui “Criteri minimi” per la rete Natura 2000, che prevede importanti misure di tutela e conservazione, tra gli altri, per gli habitat agricoli.
- 2009** È emanata la direttiva europea sull’uso sostenibile dei pesticidi (2009/128/CE), cosiddetta SUD, derivante dal Sesto programma di azione per l’ambiente della Comunità europea (2001/2010).
- 2009** Prende il via il Progetto FBI (Farmland Bird Index), coordinato dalla Lipu, con il sostegno del Ministero delle Politiche Agricole, per il monitoraggio degli uccelli di ambiente agricolo e in generale la qualità naturalistica delle nostre campagne. Tredici anni dopo, l’indice FBI fa registrare un -28%, con il tracollo di vari specie tra cui allodola, rondine, saltimpalo, tottavilla e torcicollo.
- 2017** La Commissione europea apre una consultazione per chiedere ai cittadini dell’Unione i loro desideri in merito al futuro della Politica Agricola Comune. Alla consultazione rispondono oltre 320.000 cittadini, di 28 paesi europei, chiedendo una PAC più verde.
- 2017** Nasce la Coalizione CambiamoAgricoltura per iniziativa di Lipu, Legambiente, WWF e FAI e grazie al sostegno della Fondazione Cariplo. Il suo scopo è di indirizzare la riforma della Politica Agricola Comune verso una maggiore sostenibilità ambientale. Oggi la Coalizione supera le 80 associazioni aderenti.
- 2017** Prende il via per iniziativa di Federbio la Campagna CambiaLaTerra, progetto culturale, promosso dal mondo del biologico e sostenuto dall’associazionismo e dalla ricerca, per far crescere la consapevolezza sui danni dell’agricoltura chimica alla salute, all’ambiente, alla coesione sociale, all’economia stessa.
- 2018** Tre neonicotinoidi (imidacloprid, clothianidin e thiamethoxam) sono messi al bando per quanto riguarda le colture all’aperto, in quanto ritenuti dannosi per la biodiversità e in particolare per gli insetti impollinatori.
- 2020-21** Nell’ambito del Green Deal, la Commissione europea emana le strategie Biodiversità 2020-30 e From Farm To Fork, con obiettivi ambiziosi per la conservazione della natura, la trasformazione in chiave ecologica dell’agricoltura europea e, in generale, la transizione ecologica.
- 2022** Il consumo mondiale di fertilizzanti chimici è calcolato in oltre 300 milioni di tonnellate, quello di pesticidi in 4,6 milioni.
- 2022** Grande è l’attesa per la revisione della direttiva europea sui pesticidi e la legge europea sul restauro ambientale.



Pier Francesco Pandolfi De Rinaldis

IL “SILENZIO” DEI CONTADINI

L'agricoltura familiare, oggi schiacciata dalla grande industria, può dare molto alla natura e a una società migliore

Sessanta anni dopo la “primavera silenziosa” denunciata da Rachel Carson, le nostre campagne rischiano di essere ancora più silenziose di prima. E se il declino degli uccelli legati alle aree agricole è una realtà ancora attuale, **le aree rurali si svuotano anche di altri attori fondamentali al mantenimento degli agroecosistemi: gli agricoltori.**

Meno agricoltori, pochi giovani

Tra il 2005 e il 2016 l'Italia ha perso l'incredibile cifra di seicentomila aziende agricole, ovvero il 34% del totale. In Europa le cose non vanno meglio e le statistiche rilevano, nello stesso periodo, la scomparsa del 25% delle aziende agricole nel territorio dell'Unione. Come se non bastasse l'indice di vecchiaia nel settore, ossia il rapporto tra capi d'azienda over 65 e under 40, indicava per il 2016 che per ogni giovane agricoltore italiano ve ne fossero oltre 5 prossimi alla pensione: un rapporto quasi doppio rispetto alla media europea.

L'agricoltura la fanno le famiglie

Ma quali sono e che tipo di conduzione hanno le aziende agricole a rischio di scomparsa? Per il 95% le fattorie europee sono aziende familiari, basate quindi prevalentemente sulla manodopera del conduttore e dei suoi congiunti. Due terzi delle aziende europee, inoltre, sono di piccola o piccolissima scala e hanno una superficie inferiore ai 5 ettari. A dispetto di quello che si potrebbe pensare, a produrre oltre l'80% del cibo sul pianeta non sono le grandi filiere dell'agribusiness, ma proprio le aziende contadine condotte in forma familiare. Non è un caso che l'organismo delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, la FAO, abbia deciso di dedicare un intero decennio (2019-2028) ad un piano globale d'azione a sostegno dell'agricoltura familiare.

Industrializzazione massima

L'attuale struttura del mercato e le politiche europee sembrano però ignorare questa realtà e anzi, al contrario, favoriscono da decenni la concentrazione aziendale, compiacendosi che le aziende siano sempre di meno, più grandi e iperspecializzate. L'orientamento dell'agricoltura convenzionale è ancora quello della massima industrializzazione e automazione, che mira alla riduzione degli addetti e dei lavoratori e all'abbattimento dei costi di produzione. La rincorsa alla massima resa ha inghiottito il mondo agricolo, con le conseguenze che tutti conosciamo: anche molti agricoltori di piccola scala sono stati costretti a coltivare in monocultura utilizzando quantità insostenibili di input chimici ed energetici, petrolio in primis.

Nella cosiddetta agricoltura estrattivista gli equilibri biogeochimici tra piante e suolo sono compromessi. Ciò porta ad un utilizzo massiccio di pesticidi, alimentato anche dalla circolazione inarrestabile di agenti patogeni alieni sulle vie del commercio globale. Allo stesso tempo i prezzi dettati dalla grande distribuzione non riconoscono gli sforzi compiuti dalle piccole aziende situate in luoghi marginali. Laddove non si riesca a raggiungere, per ragioni di conformazione territoriale, una certa economia di scala, migliaia di piccole aziende sono costrette a chiudere.

La cultura (e l'incultura) del cibo

Se siamo arrivati a questo punto è perché abbiamo troppo a lungo ignorato il valore culturale, etico e salutistico del cibo, e con quello i molteplici ruoli svolti dagli agricoltori. Se i nostri territori soffrono di una enorme fragilità idrogeologica e se le aree interne dell'Italia sono spopolate, impoverite di servizi pubblici e di reti sociali, è anche e soprattutto perché non abbiamo sostenuto l'agricoltura contadina, arginando con efficaci politiche pubbliche l'esodo rurale. Anche le conseguenze ecologiche di questo fenomeno non sono da sottovalutare: habitat preziosi come i prati e i pascoli sono messi a rischio dalla scomparsa del pascolamento e della transumanza, così come quel mosaico di agroecosistemi, siepi, muretti a secco e reti ecologiche che facevano parte integrante del nostro paesaggio agricolo tradizionale. Ma è soprattutto la resilienza dei sistemi alimentari che dovrebbe preoccuparci. In un periodo di grandi sconvolgimenti globali abbiamo improvvisamente realizzato cosa voglia dire basare la nostra sopravvivenza su un sistema alimentare globale e interconnesso ma molto fragile, fortemente standardizzato e imperniato su intensi scambi intercontinentali. La concentrazione della biodiversità agraria, sempre più governata da pochissime multinazionali delle sementi e della genetica, ha fatto sì che **il 90% del cibo che oggi consumiamo derivi da solo 15 diverse specie di piante e 8 specie animali, a fronte di almeno 30.000 vegetali edibili conosciuti**. Come dire: dalla cultura del cibo, alla sua banalizzazione. All'incultura.

Agroecologia: una risposta sistemica

Che l'agricoltura industriale sia necessaria perché bisogna produrre di più per sfamare il mondo è un ritornello che sentiamo di continuo. In realtà, basta leggere i dati Fao sullo spreco alimentare per scoprire che un terzo del cibo prodotto ogni anno nel mondo viene sprecato. Lo scarto è un tratto costitutivo del sistema alimentare industriale e non ci vuole molto a capire che la questione non è produrre più cibo, ma distribuirlo in maniera più equa. Per l'agricoltura, e di conseguenza per tutti noi, il vero obiettivo sta nell'aumentare il numero di piccole aziende e la loro diversificazione, costruendo resilienza al cambiamento climatico e sovranità alimentare, cioè sistemi alimentari locali, orizzontali e costruiti dal basso. **Ciò di cui c'è bisogno si chiama agroecologia**: un insieme di approcci olistici alla progettazione aziendale e alla gestione delle patologie che metta in primo piano anche gli aspetti di equità e giustizia sociale nella produzione, distribuzione e consumo di cibo e che costituisca la migliore risposta, sistemica, alle grandi crisi dentro e intorno all'agricoltura.

La voce dei movimenti e la giusta transizione

Questo è ciò chiedono a gran voce i movimenti sociali legati all'agricoltura contadina e alla sovranità alimentare, cercando anche l'appoggio dei consumatori per rafforzare quell'insieme di reti alimentari territoriali che possano garantire alle persone una dieta sana, diversificata e giusta, frutto di varietà agricole adattate a livello locale. Ciò può essere implementato solo attraverso un grande investimento in innovazione sociale, allontanandosi dal modello che invece premia esclusivamente chi è in grado di innovare perché ha accesso ha grandi capitali e risorse tecnologiche.

Dovrebbe essere incoraggiata la collaborazione tra aziende agricole su scala territoriale per lo scambio di esperienze e competenze, sostenendo scelte collettive dal basso e progettando sistemi condivisi di accesso al mercato. La ricerca scientifica e l'accademia hanno un ruolo fondamentale nell'ascoltare le esigenze sul campo e accompagnare il cambiamento, ma la ricerca dovrebbe seguire una visione di lungo periodo e non essere orientata all'ottenimento di maggiori profitti nell'immediato. **Le scelte consapevoli di tutti noi influenzano letteralmente quello che mangiamo**, non solo nell'atto di acquistare un bene alimentare ma in qualsiasi momento della nostra vita: dalle nostre scelte elettorali a quelle turistiche, dal modo in cui fruiamo del territorio rurale in maniera più o meno rispettosa delle attività agricole e degli allevamenti, dovremmo sforzarci di ridare dignità alle donne e agli uomini del mondo rurale. Ascoltare ciò che hanno da dire le contadine e contadini agroecologici, così come quelli che vorrebbero avviare la transizione, è il primo passo per togliere l'agricoltura dalla posizione marginale dove è stata relegata e per fare un passo avanti serio, concreto, sulla strada della giusta transizione.





LA COMPAGNIA DEL SUOLO

Per formare un centimetro di terreno fertile ci vogliono fino a 10.000 anni, mentre per rovinare irrimediabilmente un campo bastano pochi decenni di attività agricole non sostenibili. Secondo l'ISPRA (Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale), un terzo del suolo italiano risulta degradato e ogni anno se ne perdono circa 50km² a causa dell'urbanizzazione. Ciò nonostante, la salute del suolo è un argomento spesso trascurato quando si parla di crisi ambientale e cambiamenti climatici.

La salute del suolo è minacciata dall'attività umana: tra l'altro, da un'agricoltura che non ne rispetta i cicli naturali e la biodiversità, come spiega il rapporto FAO "Global soil pollution assesment".

Per questo dall'estate del 2021, nell'ambito del progetto Cambia la Terra, FederBio, insieme con Legambiente, Lipu, Medici per l'ambiente, Slow Food e Wwf, promuovono "La Compagnia del Suolo", una campagna di sensibilizzazione sull'importanza dei terreni italiani.

La campagna che ha visto tre giovani percorrere l'Italia da nord a sud per prelevare suoli in campi bio e convenzionali. Obiettivo: individuare la presenza di pesticidi nei terreni agricoli e informare l'opinione pubblica sull'importanza della salute del suolo. La Compagnia del suolo ha percorso più di 4.000 chilometri, incontrato decine di esperti e parlato con centinaia di consumatori e produttori. Grazie all'aiuto di agronomi e tecnici sono stati raccolti campioni di terreno in 24 campi per valutare la presenza di sostanze nel suolo: un monitoraggio dimostrativo con finalità di comunicazione.

I risultati della campagna, che hanno evidenziato la presenza di numerosi residui nei suoli convenzionali, vengono presentati durante un evento finale a Roma il 27 aprile 2022 da FederBio, le associazioni di Cambia la Terra, il mondo della ricerca ed esperti agronomi per lanciare la necessità di un monitoraggio sistematico sulla salute dei suoli.

Cambia la Terra è un progetto di comunicazione promosso da FederBio e sostenuto dal mondo dell'associazionismo e dalla ricerca ambientali tra cui la Lipu, per far crescere la consapevolezza sui rischi dell'agricoltura chimica su salute, ambiente, coesione sociale, economia stessa. Una campagna di sensibilizzazione con l'obiettivo di dare a tutti i cittadini uno strumento in più per capire quello che arriva in tavola e come funziona il sistema dell'agricoltura industriale.

Il Team della Compagnia del Suolo - www.cambialaterra.it

MESSAGGI DALLA BUONA AGRICOLTURA

La nostra agricoltura non è tutta malata. Al contrario, tantissimi agricoltori scelgono ogni giorno di stare con la Natura, per produrre un cibo sano e sicuro per i consumatori, il pianeta e per loro stessi. La Politica e la gente devono ascoltare le loro voci e sostenerli.



PAOLO MOSCA

Azienda Agricola Paolo Mosca

“ Serve interrogarsi sul perchè dei tanti disequilibri che la nostra Terra sta subendo, serve un cambio di passo. Serve tornare ad essere Agricoltori attraverso un modello di agricoltura biologica e agroecologica che conferisce con consapevolezza il giusto valore alle risorse impiegate ed agli impatti generati. Agricoltori produttori di cibo, di ambiente, di biodiversità, di territorio e di comunità. Sostenibilità, quella autentica, questa è agricoltura. ”

FRATELLI STOCCHI

Una Garlanda

“ Siamo contadini innovatori e determinati. La nostra azienda produce cibo sano ma anche biodiversità. Abbiamo riportato la natura nei nostri campi perché grazie ad una terra piena di vita si ottiene cibo migliore e più sano. ”



CAMILA ARZA GARCIA

Project Manager
"Regeneration Villa Fortuna",
Fondazione Capellino

“ L'agricoltura che stiamo sperimentando mette al centro la biodiversità con tutti i suoi aspetti. La nostra agroforesta è un modello unico di consociazione di alberi da frutta con ed è anche un progetto a disposizione della ricerca scientifica perchè senza ricerca non arriveremo mai a capire come mangiare senza distruggere il nostro pianeta. ”



CHIARA CONTI

Azienda Agricola La Cardellina

“ Per un'azienda come la nostra sono fondamentali l'integrità dell'ecosistema. Senza la biodiversità che ci contorna non potremo coltivare ortofrutta biologica. Per questo abbiamo scelto di praticare un'agricoltura non nociva né per l'uomo né per l'ambiente. ”

GIUSEPPE PANETTA

Masseria Peppariello

“ Sono un imprenditore agricolo biologico da oltre 30 anni. Amo l'agricoltura, vivo di agricoltura e so che l'agricoltura di oggi e di domani per continuare a garantire redditività e posti di lavoro dignitosi, dovrà diventare sempre più sinonimo di amore e rispetto. Rispetto per il territorio su cui operiamo, amore per la terra che abitiamo e la sua biodiversità, amore e rispetto per chi la abiterà dopo di noi. ”





Federica Luoni

intervista Francesco Romizi

ONE HEALTH: LA SALUTE DEL PIANETA È LA NOSTRA SALUTE

I Medici per l' Ambiente denunciano i danni da pesticidi e i ritardi della politica, ma evidenziano anche la speranza di una strada alternativa

Nel 1962 *Primavera Silenziosa* mise in luce l'impatto dei pesticidi non solo sull'ambiente naturale ma anche sulla salute umana. La denuncia fu sottovalutata, tra gli altri, dalla Società Americana di Medicina, che si schierò contro la scrittrice bollando come infondati i suoi timori. Una storia che, purtroppo, si continua a ripetersi ancora oggi.

Dagli anni Ottanta, l'opera di ISDE-Medici per l'ambiente si dedica intensamente proprio a questo campo: diffondere la consapevolezza del legame tra la salute umana e quella ambientale in tutte le sue declinazioni.

Francesco Romizi, del direttivo di ISDE Italia, ci offre un quadro aggiornato su questa delicatissimo tema, a partire dal cambio di consapevolezza che dovrebbe esserci nella nostra società sugli impatti dei pesticidi sulla salute. **“Oggi l'intera comunità scientifica sanitaria internazionale - dice Romizi - concorda sui rischi per la salute derivanti dall'inquinamento di tutte le matrici ambientali. Studi in ogni parte del mondo danno risultati concordanti e significativi”.**

Il nostro Paese è spesso tacciato di non essere ai primi posti per sensibilità sui temi ambientali. Cosa è successo in questi decenni, sul fronte della medicina ambientale? La situazione è migliorata o peggiorata?

L'Associazione Italiana Medici per l' Ambiente è nata grazie all'impegno di tanti medici, consapevoli che se tutti i cittadini e le cittadine sono responsabili nei confronti dell'ambiente in cui viviamo, i medici lo sono due volte. In questi anni è sicuramente aumentata la consapevolezza dell'opinione pubblica nei confronti dei problemi ambientali e specificatamente

della stretta correlazione tra ambiente e salute. Anche nella classe medica questa consapevolezza è aumentata, ma non abbastanza.

Crescita sì ma non abbastanza. Perché? Cosa ostacola il diffondersi della consapevolezza?

Forse le Istituzioni universitarie italiane non hanno ancora capito che nelle nostre Università è necessario promuovere corsi di medicina ambientale. Spesso i corsi di formazione per laureandi o medici già attivi dobbiamo organizzarli noi, assieme alla Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici. C'è anche un problema di consapevolezza nella politica, soprattutto italiana, le cui decisioni appaiono sempre meno aderenti alle evidenze scientifiche e sempre più dettate da interessi particolari.

A proposito di interessi particolari: a noi viene in mente l'agricoltura e gli impatti sulla salute umana dei pesticidi, che persistono ancora oggi, sessant'anni dopo Rachel Carson. Che informazioni abbiamo sull'entità di questi danni?

I danni sanitari provocati dai pesticidi variano in relazione alla tipologia delle molecole considerate, all'esposizione umana, alla compresenza di più principi attivi in miscele, ai contesti ambientali in cui tali molecole si disperdono e alle condizioni di salute degli individui esposti. Ne segue che una valutazione empirica puntuale degli effetti sanitari dei pesticidi è il più delle volte di difficile realizzazione. Ciò premesso, oggi disponiamo di una mole crescente di evidenze scientifiche, sperimentali ed epidemiologiche, che documentano come **l'esposizione cronica ai pesticidi possa essere all'origine di alterazioni a carico di svariate strutture dell'organismo umano**. Tra queste, i sistemi nervoso, endocrino, immunitario, riproduttivo, renale, cardiovascolare e respiratorio.

Di che tipo sono, queste alterazioni? E in che modo ne patiscono gli stessi agricoltori?

Un contributo sostanziale alla comprensione del fenomeno, in termini di prove scientifiche rispetto alle conoscenze odierne, viene dai dati dell'analisi avviata proprio negli Stati Uniti nei primi anni Novanta e tuttora in corso. **L'esposizione a una serie di fattori nocivi, tra cui i pesticidi, nella categoria professionale degli agricoltori, è alla base di un aumento evidente del rischio di sviluppare particolari neoplasie e malattie neuro-degenerative**. Il monitoraggio statunitense ha evidenziato correlazioni significative tra esposizione alle principali classi funzionali di pesticidi (insetticidi, erbicidi, fungicidi) e insorgenza di differenti forme di cancro, oltre a melanoma e linfoma non Hodgkin. Diversi studi indicano un'associazione positiva tra esposizione a pesticidi e diabete, patologie cardiovascolari, obesità, disordini riproduttivi, malformazioni congenite, difetti di sviluppo, malattie endocrine e patologie renali.

Sono situazioni piuttosto serie.

E non sono soltanto quelle. I pesticidi sono chiamati in causa anche come fattori di riduzione della fertilità maschile, che ormai rappresenta un serio problema sanitario su scala globale. La neurotossicità, comunque, resta uno dei più rilevanti problemi di salute pubblica indotti dall'esposizione ai pesticidi e, in particolare, agli insetticidi. Le principali patologie neurodegenerative correlate all'esposizione a questi composti sono: morbo di Parkinson, sclerosi laterale amiotrofica (SLA) e malattia di Alzheimer. L'esposizione multipla a insetticidi ed erbicidi comporta complessivamente un incremento del rischio per il morbo di Parkinson. Da questo punto di vista, è importante ricordare che da circa dieci anni il Parkinson è stato ufficialmente riconosciuto come malattia professionale degli agricoltori dalle istituzioni sanitarie francesi.

Un'importante e discussa sezione di Primavera silenziosa mise in luce anche una questione oncologica legata ai pesticidi. E' una tesi fondata, alla luce dei dati odierni?

Purtroppo sì, **ed anche nei bambini, soprattutto se figli di agricoltori o di soggetti regolarmente esposti a pesticidi, si registra un incremento dell'incidenza di alcune malattie tumorali**. La letteratura indica che l'esposizione a pesticidi in gravidanza, nell'infanzia e in

giovane età è fortemente associata a un aumento del rischio di leucemia, linfoma e tumore cerebrale. Il rischio risulta particolarmente alto quando la madre è stata esposta, durante la gestazione, all'uso di pesticidi in ambiente domestico.

Dunque, sui danni che le singole sostanze causano alla salute sappiamo molto. E tuttavia i dati ci dicono che in ambiente o sui cibi si rileva la presenza non tanto di una sola sostanza o principio attivo ma di un insieme di sostanze, a dosi a volte minime. Il cosiddetto "effetto cumulo", su cui la stessa Rachel Carson aveva insistito molto.

Certamente. Una delle sfide più importanti per il futuro è proprio quella della valutazione degli effetti cumulativi. I limiti relativi alla presenza di questi prodotti negli alimenti sono normalmente basati sugli effetti del singolo principio. Noi però siamo esposti contemporaneamente a molteplici residui, che rimangono nei prodotti che consumiamo spesso singolarmente, in concentrazioni inferiori a quelle previste dalla normativa, ma che tutti insieme possono avere un effetto sinergico e quindi causare comunque un danno alla salute. Un altro fronte di ricerca è poi quello delle piccole dosi. È sempre più chiaro che per alcuni effetti, come l'interferenza con il nostro sistema endocrino, bastano concentrazioni molto basse per creare dei danni.

Le evidenze scientifiche non lasciano molti dubbi. Eppure dicevi che la politica fatica a rispondere. Qual è il quadro normativo e regolamentare vigente, in Europa e in Italia?

Le politiche dell'Unione europea sui pesticidi sono state aggiornate con nuove disposizioni che hanno parzialmente sostituito la Direttiva 91/414/CEE, rendendo più agevoli le autorizzazioni dei pesticidi e lasciando comunque agli Stati membri margini di autonomia. Nel 2009 è stata formalizzata la Direttiva per l'Uso sostenibile dei Pesticidi (2009/128/CE, abbreviata in SUD, oggetto di revisione proprio quest'anno, n.d.r.), con l'obiettivo di creare un quadro normativo in grado di garantire l'uso sostenibile dei pesticidi sul territorio europeo, ridurre i rischi su salute umana, ambiente e biodiversità e promuovere pratiche biologiche, di difesa integrata e altri approcci alternativi a quelli dell'agricoltura convenzionale. In seguito al recepimento nazionale della Direttiva SUD, con il Decreto legge 150 del 2012, è stato redatto anche nel nostro paese il cosiddetto PAN, il Piano di Azione Nazionale sui pesticidi. Questo strumento, tra le altre cose, prevede l'attuazione di programmi di informazione e sensibilizzazione per far conoscere i prodotti fitosanitari alla popolazione e illustrare i possibili rischi derivanti dal loro utilizzo.

E tutto questo cosa ha comportato, nel concreto?

Pur riconoscendo le buone intenzioni dell'Unione europea, a oggi possiamo dire che la situazione è rimasta sostanzialmente invariata, dal momento che i pesticidi vengono ancora prodotti e commercializzati con la giustificazione che rappresentano l'unica via per tenere sotto controllo le popolazioni di parassiti delle colture agricole. **Il sostanziale immobilismo dell'Unione europea alla luce di quanto descritto sopra continua a rappresentare un incomprensibile ostacolo all'innovazione dell'agricoltura e, più in generale, del sistema agroalimentare.**

È corretto dire che, come denunciava Rachel Carson, continuiamo ad operare per compartimenti stagni, come se tra vita, ambiente e sostanze che vi immettiamo non ci sia relazione? Il nome stesso della vostra associazione, Medici per l'Ambiente, indica che salute del Pianeta e salute umana sono collegate strettamente. È il concetto della One Health, Una Sola salute.

I concetti di One Health, Global Health e Planetary Health, pur con diverse sfaccettature, condividono l'evidenza della necessità di uno sforzo congiunto di più discipline professionali che operano a livello locale, nazionale e globale per il raggiungimento di una salute

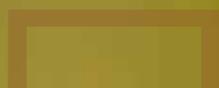
ottimale di persone, animali e ambiente. Facciamo un esempio di strettissima attualità: nello studio di una malattia emergente e di una zoonosi, come il SARS-CoV-2, ci si può limitare a studiare le vie di trasmissione della malattia tra individui e attuare misure volte alla riduzione dei contagi, riducendo il contatto tra soggetti infetti e soggetti sensibili. A livello più macroscopico, tuttavia, la portata e la gravità dei focolai di queste patologie emergenti possono essere correlate alla deforestazione, alle abitudini alimentari, che sono a loro volta collegate a credenze e pratiche culturali, pressioni economiche e scelte politiche. D'altronde, soluzioni semplicistiche come l'abbattimento della fauna selvatica per scongiurare il rischio di malattie si sono dimostrate non solo inefficaci ma artefici di conseguenze per la popolazione locale.

Nel “Piano Nazionale italiano della Prevenzione 2020-2025” l’approccio One Health è presente.

Vero. Il Piano 2020-2025 considera la necessità di una visione organica e armonica delle relazioni tra ambiente-animale-ecosistemi umani per affrontare efficacemente i rischi potenziali, o già esistenti, per la salute. Secondo questa ottica il Piano si pone come strumento anche per il raggiungimento degli obiettivi dell’Agenda 2030 adottata dall’Onu per lo sviluppo sostenibile, che promuove un approccio combinato agli aspetti economici, sociali e ambientali che impattano sul benessere delle persone e sullo sviluppo delle società.

Insomma, non c’è alternativa alla “buona ecologia”, al rispetto della “rete della vita”.
Sì, nessuna alternativa. Dobbiamo lavorare insieme per un futuro condiviso in salute per tutto e tutti, nessuno escluso. Questa è l’unica via possibile, sessant’anni fa come oggi e domani.





MELODIE DEI CAMPI



L'ALLODOLA

Il canto. Già alle prime luci dell'alba il canto dell'allodola risuona nelle pianure, nel tipico volo territoriale, con il battito verticale, ascensionale, sullo stesso punto fino a ... metri d'altezza, per poi "precipitare" sul terreno, poco dopo.

Lo stato di conservazione. Cattivo, a causa della forte contrazione della popolazione e del degrado e della riduzione dell'habitat ottimale.

MELODIE DEI CAMPI

STORNO

Il canto. Abilissimo cantante mimetico, lo storno ha un ricco repertorio di suoni, fischi e versi, che spesso emulano quelli di altre specie come la pavoncella, la capinera, il rigogolo, la folaga.

Lo stato di conservazione. Favorevole, grazie alla forte espansione di areale e di popolazione soprattutto nelle regioni centro-meridionali.





Maristella Filippucci
Intervista Danilo Selvaggi

L'ECOLOGIA DEI PETTIROSSI

Nel suo *Rachel dei pettirossi* Danilo Selvaggi ci parla della straordinaria esperienza di Rachel Carson, tra lotta ai pesticidi e senso di meraviglia, nel sessantesimo anniversario di *Primavera silenziosa*

Sembra incredibile, eppure Rachel Carson, la pioniera del movimento ambientalista moderno e il suo leggendario libro, pur citati ovunque, fino ad oggi non contavano ancora, nel nostro Paese, su un'opera specificamente dedicata. Ci ha pensato Danilo Selvaggi, direttore generale della Lipu e da tempo appassionato conoscitore di Rachel Carson, nel sessantesimo anniversario dell'uscita del libro che ha cambiato la storia, negli Stati Uniti e nel mondo.

Opera minuziosa e avvincente, *Rachel dei pettirossi* (oggi in formato e-book, presto in cartaceo) è una ricostruzione della genesi e dei contenuti dell'opera della Carson e una proiezione sul presente e sul futuro dei temi che la biologa americana tratta nel libro. Il quale, come ci spiega Selvaggi, rappresenta una critica degli effetti nefasti del DDT ma anche un invito a stabilire una diversa relazione tra umanità e natura.

Ne parliamo con l'autore, in un momento di particolare importanza per le tematiche legate all'uso dei pesticidi, al rapporto tra agricoltura e biodiversità e in generale al grande tema della transizione ecologica.

Che cosa ti ha spinto a scrivere un libro su Primavera silenziosa, al di là della pur opportuna celebrazione del sessantesimo anniversario?

Anzitutto, il fatto che Primavera silenziosa è il centro di un'opera, quella di Rachel Carson, che va oltre il pur fondamentale tema dell'abuso dei pesticidi. Un'opera non così nota come potrebbe sembrare e meriterebbe. È stato questo il mio primo obiettivo: evidenziare

come Rachel Carson ci parli di molte cose e tutte interessanti ed anche problematiche, nel senso buono del termine. In secondo luogo, Primavera silenziosa è, come sappiamo, una specifica denuncia dell'uso smodato dei pesticidi che ebbe inizio dal 1940, con effetti pesantissimi sulla vita selvatica. Tuttavia, quell'approccio poté determinarsi solo nel contesto di una certa idea di natura, vista come mondo da sfruttare senza limite e, soprattutto, da controllare. Di questa pericolosa idea non ci siamo ancora del tutto liberati. Le attuali pratiche agricole, le politiche del territorio, le politiche generali delle nostre società le sono ancora fortemente debitrice.

In effetti, nel libro parli di due errori fondamentali che in Primavera silenziosa Rachel Carson intende evidenziare. Un errore cognitivo e un errore morale. Li chiami la "cattiva ecologia".

La cattiva ecologia è il pensare che la natura funzioni per compartimenti stagni e non reagisca in alcun modo alle sollecitazioni umane. Sopporti tutto, come se fosse non-viva, o semi-viva. Questo è il primo errore che Rachel Carson denuncia. Un errore cognitivo che è funzionale al secondo errore, morale, perché ci permette di fare della natura tutto ciò che ci conviene. Il combinato di questi due errori è davvero una cattiva ecologia, alla quale la visione di Rachel Carson oppone un'ecologia della conoscenza, della buona relazione e della misura, dell'uso misurato.

In Primavera silenziosa il ruolo degli uccelli è centrale. Il 10 aprile 1959 Rachel Carson scrisse una lettera al Washington Post in cui poneva in relazione il silenzio degli uccelli con l'uso massiccio dei pesticidi. Nella lettera Rachel citava un report della grande Lipu americana, la Audubon Society.

La lettera al Washington Post è una sorta di anticipazione dei contenuti che saranno del libro, tre anni dopo. La Audubon Society aveva realizzato un dossier sui danni arrecati alla migrazione degli uccelli da un inverno molto rigido. Rachel Carson mise in guardia: attenzione, c'è un secondo problema ben più grave che sta sterminando i pettirossi, i cardinali, i tordi, gli svassi, le aquile. Sono i veleni, è la chimica. E' un problema intorno a noi e gli uccelli ne sono le prime vittime e spie, come dimostrerà il caso dei pettirossi (gli american robins) del Michigan. In generale, la centralità degli uccelli nel nuovo discorso ambientalista è certamente uno dei punti chiave del libro di Rachel.

Gli effetti negativi dei pesticidi sulla natura furono evidenziati da diverse ricerche. Un vero e proprio "biocidio", come lo definì Rachel. Ma c'è anche una sezione "umana" del libro, sugli effetti di queste sostanze su di noi, tumori inclusi.

La parte umana di *Primavera silenziosa* costò a Rachel molta fatica e coinvolse un gran numero di esperti, tra cui Wilhelm Hueper, l'oncologo di origine tedesca esperto di relazioni tra tumori e ambiente. Non va dimenticato che Rachel ha portato su di sé il dramma della malattia oncologica e che la sua vicenda è anche l'inizio di una lunga strada di lotta al tumore al seno in relazione alla cattiva qualità dell'ambiente. L'Istituto americano Silent Spring (Primavera silenziosa) è dedicato specificamente alla ricerca sulle cause ambientali del cancro e molti movimenti femminili di lotta a quel tumore si sono ispirati all'opera di Rachel, come racconta Sandra Steingraber, l'ecologista americana sopravvissuta al tumore, nel suo *Living Downstream*.

Primavera silenziosa uscì il 27 settembre 1962, anticipato da alcuni stralci sul New Yorker. Che effetti ebbe la pubblicazione del libro?

Gli effetti di un terremoto. Mobilitazione delle compagnie chimiche, reazioni della politica, attacchi della stampa, minacce, pressioni. Qualcosa che ricorda un legal thriller di Hollywood. Rachel, donna coraggiosissima, non si fece intimidire e andò avanti, sostenuta da molta scienza e molta politica e da uno straordinario supporto della gente. I risultati non

tardarono, con l'avvio di una stagione di riforme legislative e di cambiamenti culturali senza precedenti. Quando si dice che *Primavera silenziosa* ha cambiato il mondo, beh, non si esagera. In molti aspetti lo ha fatto davvero.

Nella sezione finale del tuo libro, quella più riflessiva, parli dei “dieci significati di Primavera silenziosa”, tra cui la cattiva/buona ecologia, il nuovo ambientalismo, il concetto e l'importanza della cittadinanza attiva, il senso di meraviglia. È la parte più proiettata al futuro.

È così, ed è la parte che in un certo senso mi ha spinto alla scrittura del libro. La storia di Rachel Carson è umanamente toccante ed è anche un manuale di cose da fare, oggi, qui, nei nostri giorni. Ci sono tematiche come quelle della cittadinanza attiva o del rapporto scienza-politica che sono di grande e problematica attualità, per non parlare del *sense of wonder*, il tema della meraviglia, che Rachel sviluppa parallelamente al lavoro sui pesticidi e che va letto in stretta relazione con quello. Pochi temi, nella nostra realtà razionalizzata e spesso fredda, sono importanti come il cercare di dare al mondo il fascino che ha perso, o che forse, chissà, non ha ancora mai avuto.

Per chiudere, una domanda forse retorica ma necessaria: cosa pensi che Rachel Carson farebbe, oggi, se fosse tra noi?

Tante cose ma di sicuro una: chiederebbe all'Unione europea di andare avanti senza esitazioni sull'attuazione delle strategie ambientali, Farm to Fork e Biodiversità, e sull'approvazione di una direttiva sui pesticidi più ambiziosa dell'attuale. Direbbe che sessant'anni dopo, il tempo della buona ecologia, l'ecologia dei pettirossi, è arrivato.

Rachel dei pettirossi di Danilo Selvaggi, in versione e-book, è scaricabile gratuitamente dal sito www.lipu.it per tutti i soci della Lipu o, allo stesso link, diventando soci per 6 mesi (“Amici della Lipu”) alla quota speciale di 10 euro.

UNA TASK FORCE PER L'AGRICOLTURA EUROPEA AMICA DEGLI UCCELLI

Il crollo degli uccelli degli ambienti agricoli in atto in Europa può essere invertito solo attraverso operazioni su larga scala di restituzione alla natura di spazi nelle nostre campagne e pratiche agroecologiche di conservazione e rivitalizzazione, dove possibile, dei sistemi agricoli tradizionali ricchi di biodiversità.

Affinché questo sia possibile, BirdLife ha istituito una Task force Agricoltura, in cui tutti i partner europei di BirdLife che lavorano su questioni agricole operino in stretto coordinamento sulla riforma e l'attuazione della Politica Agricola Comune (PAC) e su politiche correlate come la riduzione dei pesticidi e la strategia Farm2Fork.

Assieme ai suoi partner, BirdLife ha già svolto un ruolo fondamentale nell'aumentare la consapevolezza del pubblico sul problema della perdita di biodiversità nelle aree agricole e chiesto all'Unione Europea e alle istituzioni nazionali di alzare l'ambizione delle politiche legate alla produzione alimentare imprimendo loro una chiara svolta verso pratiche rispettose della natura.

Questo dovrà essere accompagnato da un grande cambiamento individuale e collettivo nel consumo e nella produzione di cibo, per ridurre la domanda di base di suolo e renderne sostenibile l'uso e la relativa produzione di cibo.

Il Segretariato Europeo di BirdLife e la Task Force Agricoltura si impegneranno anche su questi fronti, così da garantire un sistema agroalimentare in equilibrio con la natura e amico degli uccelli.



NUMEROLOGIA

Tra gli 8 e i 14 milioni sono gli uccelli di ambiente agricolo persi negli ultimi 13 anni, tra cui allodole, rondini, saltimpali, tottaville, torcicolli, per un calo del -28%

1677 specie europee, su un totale di 15.060, sono considerate in via d'estinzione. L'agricoltura rappresenta la seconda causa di estinzione dopo la distruzione degli habitat

5,7 i chilogrammi di pesticidi per ettaro consumati in media in Italia

Il 77,3% delle acque superficiali e il 32,2% di quelle sotterranee sono contaminati da pesticidi

87 miliardi sono gli animali allevati nel mondo nel 2020

Oltre 30 milioni sono i quintali di mangimi importati ogni anno in Europa

14,5 è la percentuale di gas serra prodotta dagli allevamenti

Solo 15 specie di piante e 8 specie animali costituiscono il 90% del cibo che oggi consumiamo

30% circa è la quota di bilancio complessivo dell'Unione Europea destinato alla Pac

Il 3% delle aziende agricole europee ricopre il 56% della superficie agricola totale

14,9 milioni di ettari le superfici coltivate a biologico in Europa, di cui 2,1 in Italia

-34% le aziende agricole dal 2005 al 2016

10% è la superficie di terreno minima che dovrebbe essere destinata alla Natura nelle aree agricole

15 miliardi di euro è il valore della produzione agricola annua europea direttamente attribuita agli insetti impollinatori

Fonti:

Progetto FBI Lipu-RRN, Commissione Europea, IUCN, Eurostat, Agenzia Europea per l'Ambiente, ISTAT, ISPRA

An aerial photograph of a vast, plowed agricultural field. The field is divided into numerous parallel furrows, creating a rhythmic, wavy pattern across the landscape. The soil is a rich, golden-brown color. In the lower-left foreground, a single seagull with white and grey feathers stands on the ground, facing right. The overall scene is bathed in warm, golden light, suggesting a late afternoon or early morning setting.

2022: L'ANNO DELLE SCELTE

L'anno appena iniziato rappresenta un importante nodo per il futuro delle campagne Italiana ed Europea. Nei prossimi mesi infatti l'Europa e il nostro Paese dovranno assumere decisioni fondamentali riguardo alle politiche e alle norme dell'agricoltura dei prossimi anni.

Quest'anno, dopo un lungo percorso partito nel 2017, con l'avvio della riforma della Politica Agricola Comune, l'Italia avrà il proprio Piano Strategico Nazionale, che conterrà le regole per i sostegni all'agricoltura del periodo 2023-2027, la cui proposta è stata inviata alla Commissione Europea lo scorso 31 dicembre e la cui approvazione definitiva è attesa per la fine dell'estate.

Il focus del 2022 saranno però i pesticidi. La Commissione presenterà entro l'estate la proposta di revisione della Direttiva sull'uso sostenibile dei pesticidi, che dovrà essere poi discussa con gli Stati Membri e il Parlamento Europeo. I contenuti della proposta saranno fondamentali per capire se l'Europa avrà le potenzialità per raggiungere il target di riduzione dei Pesticidi previsti dalla Strategia farm to Fork (-50% del rischio e dell'uso di fitofarmaci al 2030). La Lipu si è già unita a BirdLife Europe e a numero associazioni europee per chiedere alla Commissione una proposta ambiziosa, che contenga dei target vincolanti e l'obbligo di un monitoraggio e trasparenza sia nell'uso delle sostanze che nel loro perdurare nell'ambiente. Un altro banco di prova sarà il rinnovo dell'autorizzazione del Glifosate che scadrà il prossimo dicembre.

Un ulteriore fronte di dibattito e attenzione si aprirà, inoltre, sulle Nuove Tecniche Genetiche, oggi comparate agli OGM, ma per le quali si preannuncia una pericolosa deregulation, andando così nella direzione opposta all'approccio agro-ecologico che vede nella varietà naturale la soluzione.

Un anno impegnativo attende tutti coloro che chiedono un'agricoltura amica della natura e del clima, anche per il forte attacco che una parte del mondo agricolo sta portando alle strategie Europee. Ma ancora una volta non ci lasceremo scoraggiare e chiederemo a gran voce un futuro diverso per noi e il Pianeta.



Claudio Celada

AGRICOLTURA AL BIVIO: COLLASSO ECOLOGICO O GIUSTA TRANSIZIONE

Le politiche ambientali europee, frenate da lobbies e incertezze, devono attuarsi pienamente per favorire un mondo sano, sostenibile e più equo

Un amico ornitologo alcuni anni fa mi raccontò un suo sogno. Era in campagna con il binocolo, immerso in un assoluto silenzio. Nessun essere vivente che frinisce, cantasse, lanciasse segnali di socialità, di difesa del territorio, di allarme per l'avvicinarsi di un predatore. Nel sogno, quel silenzio per lui era assenza di vita, di speranza, in sintesi alienazione e angoscia. Ed io che avevo ai tempi già letto l'opera di Rachel Carson potevo facilmente immedesimarmi in quelle sensazioni.

Abitando in città, mi è spesso capitato di cercarlo, il silenzio, ma anche di trascorrere intere mattinate in campagna dovendo constatare tristemente la scarsità di suoni animali, dunque di vita. È in un certo senso il grande bias percettivo che abbiamo noi ecologi: non ci fermiamo alla componente estetica e andiamo sempre a cercare cosa non vada in un ecosistema, invariabilmente trovando qualche imperfezione piccola o grande. Riguarda alle nostre zone agricole più intensive, non parliamo di piccole imperfezioni ma di agro-ecosistemi ampiamente compromessi, al punto non riuscire più a svolgere le loro funzioni essenziali: fornire acqua e aria pulita, avere suolo fertile, produrre cibo sano, sostenere la rete della vita. Questa situazione, pericolosa per le nostre vite, può essere descritta come "collasso ecologico".

Che **in agricoltura sia necessario un vero e proprio cambio di paradigma** è ormai sentire comune.

La stessa Politica agricola comune, nata per garantire la sicurezza alimentare dell'Unione europea, viene motivata, nell'ultima riforma, con argomentazioni legate alla funzione ambientale dell'agricoltura, sia in termini di lotta ai cambiamenti climatici sia di sinergia con le Direttive Natura (Habitat e Uccelli) per conservare la biodiversità e i nostri ecosistemi. Questo pensiero trova nella strategia Farm to Fork e nella strategia Biodiversità al 2030 due importanti dichiarazioni politiche delle istituzioni dell'Unione europea, (Commissione, Parlamento e Consiglio europeo) e dunque dei suoi Stati membri, che vengono rese quantitative da precisi target da raggiungere, ad esempio la riduzione nell'uso e nel rischio dei pesticidi, la riduzione dei fertilizzanti e l'importante traguardo del 10% di aree destinate alla natura nei campi.

La narrativa corrente si affida dunque, in modo pressoché univoco, ad aggettivi come “verde, sostenibile, ecologica, rispettosa dell'ambiente, amica del benessere animale”. Del resto, nella Pac e nelle citate strategie, la riduzione degli input chimici, rappresentati soprattutto da pesticidi e fertilizzanti, la restituzione di spazi alla natura, il restauro ambientale e l'attenzione per l'agricoltura biologica costituiscono i pilastri, ampiamente condivisi, per l'agricoltura del futuro.

Tutti d'accordo dunque? Non proprio, considerato che alcune lobby particolarmente conservative legate all'agroindustria, pur non rigettando esplicitamente la narrativa verde (non gli conviene), la neutralizzano andando a rendere, tramite le loro rappresentanze politiche, l'implementazione della rivoluzione verde lenta, farraginoso o molto parziale. La nostra esperienza ormai trentennale di lavoro sulle politiche e sulle direttive europee ci insegna che le istituzioni europee sono spesso all'avanguardia per quanto concerne l'emanazione di provvedimenti legislativi e politiche in materia di ambiente, salvo connotarsi per una scadente performance e tempi inaccettabili riguardo all'implementazione in concreto di questi provvedimenti.

Il fatto è che di tempo per invertire la rotta, in campo ambientale e nello specifico agricolo, non ne abbiamo quasi più, che si parli di lotta ai cambiamenti climatici, di perdita di suolo organico o ancora di qualità delle nostre acque e di crisi della biodiversità. E queste crisi non fanno che mettere a rischio la nostra sicurezza, la nostra salute, il nostro benessere oltre a quello degli altri organismi con i quali condividiamo il pianeta.

Il Green Deal è stato lanciato quasi contemporaneamente all'insorgere della pandemia causata dal COVID. Coraggiosamente e con lungimiranza l'Unione europea ha subito avviato un'operazione di aiuto economico orientata ad aiutare soprattutto gli Stati membri in difficoltà, nota come Recovery Fund, con l'Italia e la Spagna come maggiori beneficiari in termini assoluti. Pur tra molte difficoltà e con notevoli contraddizioni, l'Unione europea ha tenuto al centro, anche dopo il subentrare della crisi COVID, l'idea di transizione ecologica. È un'idea che, nella sua fase di implementazione e nel dispiegamento delle risorse economiche sul territorio, viene spesso snaturata o limitata, ad esempio dalla quasi totale disattenzione per la conservazione della biodiversità. Ma non mancano i progetti coerenti con l'idea di trasformazione ecologica.

Viviamo in tempi molto difficili. Non siamo ancora usciti dalla pandemia ed ecco affacciarsi la guerra in Ucraina, nel cuore dell'Europa. Una catastrofe umanitaria che anche l'Unione europea è chiamata a fronteggiare. E mentre gran parte dei cittadini europei si attivano per alleviare le sofferenze della popolazione dell'Ucraina, alcuni esponenti delle principali associazioni di categoria, nonché politici nazionali ed europei, affermano che per affrontare il problema della sicurezza alimentare nell'Unione europea “occorre fare di tutto per dispiegare immediatamente il pieno potenziale della produzione agricola”. Cioè, in sostanza,



rimettere innanzitutto in discussione la strategia Farm to Fork e soprattutto i target inerenti la riduzione dell'uso dei pesticidi e dei fertilizzanti, che sarebbero ritenuti pericolosi e incompatibili per la sicurezza alimentare dell'Ue. Il tutto, mentre milioni di ettari di territorio europeo sono attualmente utilizzati per produrre biocarburanti, grazie a generosi sussidi pagati dai cittadini europei.

Ottantacinque organizzazioni della società civile, tra le quali BirdLife International e la Lipu, hanno denunciato questo tentativo, mirato a preservare una logica malata che distrugge i nostri ecosistemi e la vita che ospitano dalla quale dipende fra l'altro il futuro della sicurezza alimentare, e avvantaggia i grandi gruppi a scapito dei piccoli e medi agricoltori. Fortunatamente, il Vice Presidente della Commissione europea Frans Timmermans ha esplicitamente dichiarato che la Strategia Farm to Fork è esattamente a garanzia della nostra sicurezza alimentare, presente e futura, la quale verrà altrimenti messa a rischio dalla distruzione della biodiversità e dalla mancanza di adattamento ai cambiamenti climatici dei nostri agroecosistemi.

Pandemie, alluvioni, siccità, cambiamenti climatici non possono che essere combattuti tramite una paziente e coerente opera di transizione verso un'agricoltura, una produzione davvero sostenibile di cibo, materie prime ed energia, in coerenza con il percorso appena iniziato del Green Deal, rafforzando le iniziative che mirano a ripristinare la naturalità delle nostre campagne, vera garanzia di sicurezza alimentare nel breve, nel medio e nel lungo periodo. Fa ben sperare in questo senso la recente approvazione nel nostro Paese della legge sull'agricoltura biologica, che rappresenta il segmento maggiormente resiliente ai cambiamenti climatici in corso e che, anche in crisi pandemica, ha dato segni di ottima vitalità.

Noi dobbiamo e vogliamo immaginare un'Europa in pace, solidale con chi è in difficoltà, resiliente ai cambiamenti climatici, attenta alla sua biodiversità, attenta alla salute di tutti. Un'Europa nelle cui campagne, ricche e non silenziose, tornino a risuonare le melodie degli uccelli e degli insetti, indicandoci così che abbiamo intrapreso la strada giusta per il futuro dell'umanità e di tutti gli esseri viventi. Immaginarla non basta. Bisogna agire, difendere la legislazione e le strategie ambientali europee, favorire la giusta transizione, lottare contro i cinismi dei pochi per far coesistere i molti, nel modo più sano e giusto possibile.



CALL TO ACTION!

15 OBIETTIVI ED AZIONI PER UNA VERA TRANSIZIONE AGROECOLOGICA AL 2030

Ottenere almeno il 17% di spazi naturali nelle aree agricole.

Approvare una legge europea ambiziosa sul restauro ambientale ("Restoration law") che preveda target vincolanti anche per le aree agricole.

Istruire una nuova revisione della Politica Agricola Comune che corregga gli errori degli attuali regolamenti.

Raggiungere in Italia il 40% dei terreni coltivati secondo i metodi dell'agricoltura biologica.

Ridurre dell'80% l'uso e il rischio dei pesticidi.

Tutte le aree agricole comprese nei siti della Rete Natura 2000 coltivate senza l'utilizzo di pesticidi.

Ottenere una direttiva per l'utilizzo sostenibile dei pesticidi che contenga target ambiziosi e vincolanti e un piano di monitoraggio delle vendite e dell'uso obbligatorio e trasparente.

Vietare l'esportazione di pesticidi banditi sul territorio dell'Unione europea al resto del mondo.

Ottenere una legge Europea sul suolo che ne fermi il consumo e ne garantisca la salute.

Ridurre le emissioni dei gas serra di origine agricola.

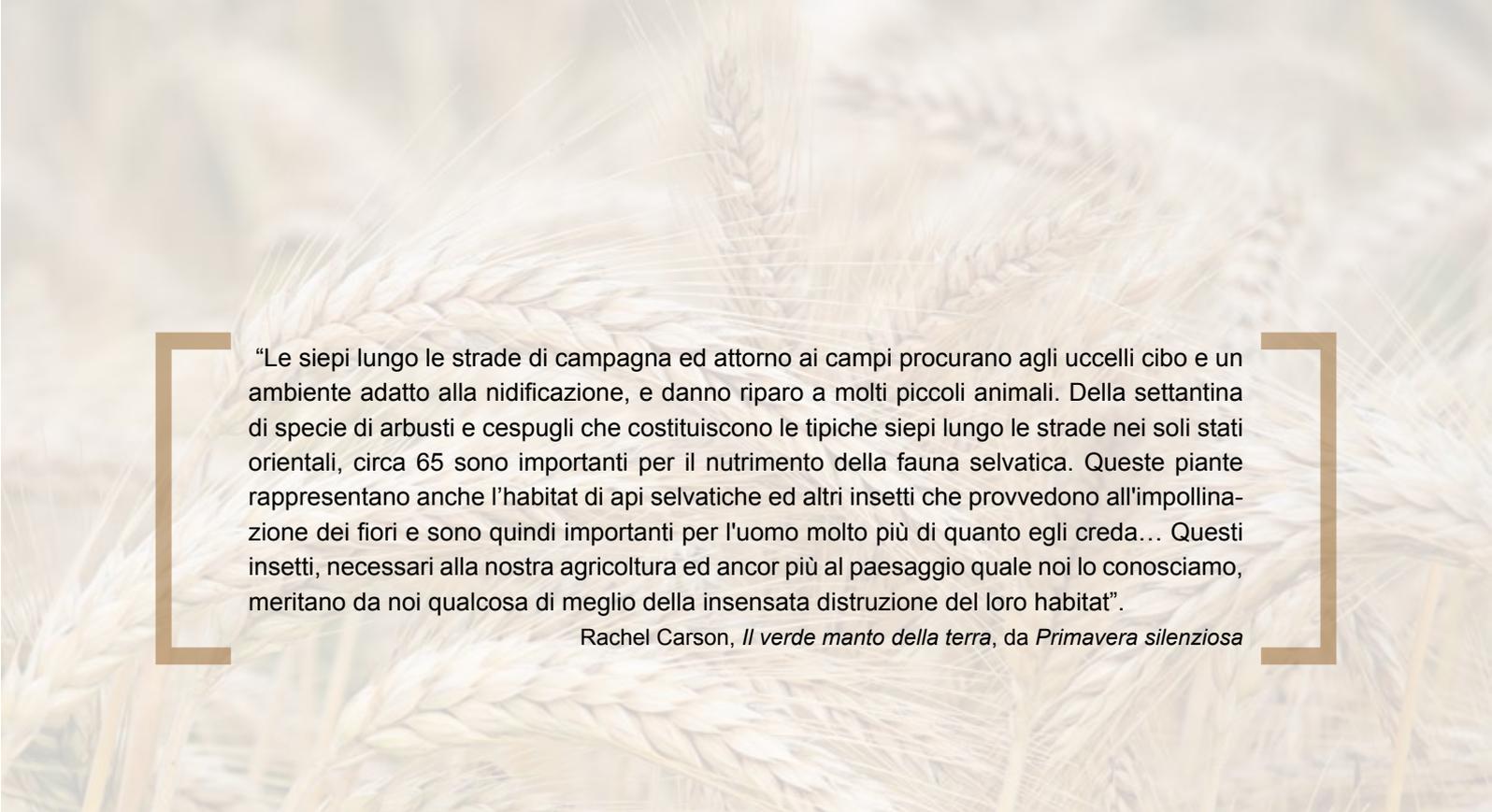
Fermare l'importazione di prodotti derivanti da aree deforestate.

Ottenere norme e controlli per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori agricoli.

Ottenere una legislazione ambiziosa sul benessere animale, che includa l'eliminazione dell'allevamento in gabbia.

Ridurre significativamente il consumo di carne e prodotti di origine animale.

Ridurre significativamente lo spreco alimentare.



“Le siepi lungo le strade di campagna ed attorno ai campi procurano agli uccelli cibo e un ambiente adatto alla nidificazione, e danno riparo a molti piccoli animali. Della settantina di specie di arbusti e cespugli che costituiscono le tipiche siepi lungo le strade nei soli stati orientali, circa 65 sono importanti per il nutrimento della fauna selvatica. Queste piante rappresentano anche l’habitat di api selvatiche ed altri insetti che provvedono all’impollinazione dei fiori e sono quindi importanti per l’uomo molto più di quanto egli creda... Questi insetti, necessari alla nostra agricoltura ed ancor più al paesaggio quale noi lo conosciamo, meritano da noi qualcosa di meglio della insensata distruzione del loro habitat”.

Rachel Carson, *Il verde manto della terra*, da *Primavera silenziosa*

Campagne silenziose è stato curato da Federica Luoni, Responsabile Agricoltura, Lipu

Hanno scritto e parlato:

Patricia Zurita (*Chief Executive, BirdLife International*), Aldo Verner (*Presidente, Lipu*), Alessandro Polinori (*Vicepresidente, Lipu*), Federica Luoni (*Responsabile Agricoltura, Lipu*), Laura Silva (*Responsabile Progetto FBI, Lipu*), Pier Francesco Pandolfi De Rinaldis (*Associazione Rurale Italiana*), Marilda Dhaskali (*EU Agriculture & Bioenergy Policy Officer, BirdLife Europe and Central Asia*), Marco Picone (*Università Ca’ Foscari di Venezia*), Paolo Mosca (*Azienda Agricola Paolo Mosca*), Fratelli Stocchi (*Azienda Agricola Una Garlanda*), Camila Arza Garcia (*Project Manager “Regeneration Villa Fortuna”, Fondazione Capellino*), Chiara Conti (*Azienda Agricola La Cardellina*), Giuseppe Panetta (*Masseria Peppariello*), Eirini Pitsilidi (*Global Head of Food Systems Advocacy, CiWF*), Federica di Leonardo (*Global Manager of Food Systems Advocacy, CiWF*), Francesco Romizi (*EU Affairs manager, ISDE*), Nicola Moscheni (*Silverback*), Maristella Filippucci (*Responsabile Promozione e Social, Lipu*), Danilo Selvaggi (*Direttore generale Lipu*), Marco Gustin (*Responsabile Specie e Ricerca, Lipu*), Claudio Celada (*Direttore Area Conservazione della Natura, Lipu*).

Grazie per la disponibilità e il lavoro comune di questi anni a BirdLife International, BirdLife Europe and Central Asia, le associazioni di CambiamoAgricoltura, le associazioni di Cambia La Terra, Federbio, ISDE-Medici per l’Ambiente, Associazione Rurale Italiana, Compassion in World Farming.

Progetto grafico e impaginazione di Andrea Ascenso



La Lipu è tra le più importanti associazioni d'Europa per la protezione degli uccelli selvatici e la conservazione della natura. Fondata nel 1965, in oltre cinquant'anni ha contribuito alla creazione di oasi, parchi, riserve naturali, alla creazione e protezione della rete Natura 2000 in Italia, alla salvezza di specie di uccelli minacciate quali la cicogna bianca, il falco della Regina, il grillaiolo. Gestisce 35 tra oasi, riserve naturali e centri per il recupero della fauna selvatica. Conta su 1500 volontari attivi, organizzati in circa 100 tra delegazioni e gruppi territoriali, e 35.000 sostenitori. È il partner italiano di BirdLife International, la più grande federazione mondiale per la conservazione degli uccelli e della biodiversità, con uffici in oltre 120 nazioni di tutti i continenti.

www.lipu.it